

## SECONDA SEZIONE

### PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE

Lunedì 23 settembre 1957 - ore 15,30, Aula Magna dell'Università.

Relatori: avv.ti GIROLAMO SANTUCCI e GIOVANNI TURCHI.



*Presidente* di sezione

avv. VITTORIO MALCANGI, *Vice Pres.* Consiglio nazionale forense

*Vice Presidenti*

avv. EDOARDO GASSER (Trieste) e avv. CESARE VIZZARDELLI (Milano)

*Segretari di sezione*

avv.ti GIORGIO BERNINI e ALESSANDRO CHECCHI

### APERTURA DELLA DISCUSSIONE

Avv. GIROLAMO SANTUCCI, *relatore*:

Illustri colleghi, amici carissimi, la solennità e l'imponenza con cui questo Congresso si è aperto l'altra mattina, le brillanti e vibranti battute che si sono avute già nella discussione sul primo tema, conclusa con la magnifica relazione riassuntiva dell'avv. Ettore Botti, l'umore fervido e festoso delle gite di ieri; tutto questo io temo debba subire un certo abbassamento di tono nel discutere la materia che si intitola alla «Previdenza e Assistenza Forense». Il timore sotto un certo profilo è anche una speranza, perchè evidentemente questa nostra materia non ammette voli pindarici e deve essere trattata con **pacatezza** e con **obiettività**.

Ad abbassare il tono mio personale contribuisce poi la malattia del mio correlatore, avv. Giovanni Turchi, che ha inviato quel telegramma letto poco fa dal Presidente. Io mi ero troppo abituato alla idea di svolgere questa relazione avendo a fianco l'avv. Turchi, con tutta la sua nota competenza specifica, per non sentirmi ora assai decurtato ed impoverito senza di lui. Pazienza! A lui i nostri voti di pronta e completa guarigione.

Io non ripeterò ora quello che è stato scritto, e che devo supporre sia stato anche letto da molti di voi qui presenti, se non da tutti. Per lo meno non ripeterò pedissequamente il già scritto. Soltanto vorrei limitarmi a toccare alcuni punti essenziali o che mi sembrano tali della nostra questione e impostare così, non dico un dibattito solenne, ma una conversazione, un dialogo, un colloquio; naturalmente un colloquio non vagabondo, ma controllato, disciplinato e governato dal signor Presidente.

Quali sono questi punti? Sono soprattutto quelli che si riferiscono alla parte evolutiva, all'avvenire della nostra attività previdenziale. Tutto ciò che appartiene invece al passato e che si può ritenere più o meno superato, sarebbe forse il caso, anche per snellire e semplificare la discussione, di ometterlo, di lasciarlo da parte. Ecco perchè, se siete d'accordo, se anche il signor Presidente è d'accordo, io vorrei saltare a piè pari i primi quattro numeri della relazione scritta perchè mi pare che i concetti ivi svolti sulla protezione sociale del lavoro autonomo e dell'attività forense in ispecie, sulla compatibilità della esigenza previdenziale e della esigenza selettiva per la nostra classe, sulla importanza e sul valore della Cassa di Previdenza e Assistenza avvocati e procuratori, nonchè sulla estensione dei compiti della Cassa, questi concetti ormai mi sembrano così fermi, scontati, superati, che seguirli a trattare sarebbe come battere Paria, sfondare delle porte aperte e quindi farvi perdere tempo. Ad ogni modo, se questo è un ottimismo eccessivo e se mi sbaglio, vuol dire che ne parleremo.

Io ho un'altra forma di ottimismo tenace, insistente, ed è questo, cari colleghi: credo nel progresso, metodico e continuo, della nostra attività, della nostra opera previdenziale, perchè sono i fatti che lo attestano. Qui mi voglio permettere solo una citazione di cifre che ho trovato nel discorso del Presidente della Cassa, Mario Moschella, tenuto a Roma nella cerimonia di insediamento dei delegati della Cassa.

Le entrate della Cassa, cioè la situazione patrimoniale della Cas-

sa, nel momento in cui fu istituita, quando ancora si chiamava Ente di Previdenza, erano di 807 milioni. Poi piano piano questo patrimonio aumenta ogni anno metodicamente, sistematicamente, fino ad arrivare alla data di oggi ad una cifra che supera i 4 miliardi e 350 milioni. Lecita è la previsione, dice l'avv. Moschella in questo discorso, che alla fine dell'anno corrente raggiunga i 5 miliardi. Dall'anno 1958 in poi l'incremento annuale potrebbe raggiungere forse il miliardo e mezzo. Appena tra dieci anni il patrimonio della Cassa, tenuto conto della capitalizzazione dei frutti, potrebbe aver superati i 25 miliardi.

Ora vedete, la nostra materia sarà arida quanto volete, però è delle meno ingrate, bisogna convenirlo, delle più soddisfacenti. Invero fra i tanti e diversi problemi che noi avvocati stiamo dibattendo da una decina di anni in qua, dal dopoguerra in qua, forse l'unico problema che siamo riusciti ad avviare a soluzione seria e tangibile, è il problema previdenziale. L'unico problema, sul quale noi avvocati possiamo dire a onor del vero di aver concluso qualche cosa di importante, è il problema previdenziale.

È infatti senza dubbio importante l'istituzione della Cassa nazionale di Previdenza e Assistenza avvocati e procuratori, è importante la legge istitutiva del 1952, quella legge che fu congegnata e strutturata da uomini come Enrico De Nicola, qui presente, al quale mando un particolare e devoto saluto; da uomini come Italia, Maino, Pugliese, Persico, Zoli. Ora noi indubbiamente dobbiamo una grande devozione, una grande venerazione e una grande riconoscenza a uomini siffatti; ma non sorridete con scetticismo se vi dico che non meno importante è quell'indirizzo di riforma che è già avviato, l'indirizzo di riforma della legge 1952 che ha già avuto delle realizzazioni notevoli nella legge del 1956 e che sarà senza dubbio proseguito fino ad un riordinamento generale ed organico della materia. Nella nostra relazione scritta noi abbiamo chiamato piccola riforma questa legge del 1956, mentre poi abbiamo chiamato grande riforma la legge futura di riordinamento generale. So già che questa terminologia non è piaciuta, anzi è dispiaciuta a qualcuno e me ne rendo conto. Quando si parla di grandi cose, di grandi riforme, può dar fastidio e si rischia anche di passare per megalomani.

Ammetto che forse sarebbe stato meglio evitare questo appellativo. Però, d'altra parte, quando una legge, egregi colleghi, non si limita all'interpretazione autentica, alle norme di attuazione, di coordinamento, oppure alle innovazioni di superficie, di contorno, ma

incide nel sistema, nei principi ispiratori del sistema, allora evidentemente queste riforme, anche se enunciate in pochi articoletti, non sono più tanto piccole, ma assumono un valore più profondo. Ora io comincio a vedere questo valore proprio nella legge del 1956, quindi, senza adesso stare a distinguere tra piccola e grande riforma, io dico questo, che si sono avute delle innovazioni di principio di un certo rilievo, di una certa importanza, proprio nella legge del 1956 e che queste innovazioni potranno essere proseguite, perfezionate in seguito.

Quali sono le innovazioni di principio che sono state introdotte nella legge del 1956? Ve n'è più d'una. Nella legge del 1956 si riafferma ad esempio il principio che la nostra previdenza non deve o non dovrebbe più intendersi, e bisogna cercare di non intenderla più, come un soccorso al bisogno, cioè come un rimedio alla decadenza economica di alcuni strati della nostra classe, ma bisogna intenderla come un diritto inerente al nostro lavoro.

Infatti, la legge del 1956, modificando la legge del 1952 sopprime il divieto ivi contenuto di corrispondere assegni agli avvocati più ricchi e riconosce la pensione anche a quelli che guadagnano di più. La modifica soppressiva del vecchio divieto vuole appunto obbedire al principio che la pensione è un diritto inerente al lavoro, senza dire poi che obbedisce a un criterio di più dignitoso apprezzamento verso la nostra classe. Si potrebbe vedere un'altra modificazione interessante, nel fatto che la legge del 1956 stabilisce l'invariabilità del contributo minimo personale, che è come voi sapete di 24 mila lire per tutti e di 36 mila per gli anziani; quindi naturalmente modifica anche del sistema; il sistema del 1952, il così detto sistema compensativo, viene sostituito dal sistema del cumulo, cumulo fra i contributi personali e le quote di ripartizione dei proventi comuni e dei proventi generali. Si dirà: ma questa non è una innovazione di principio. È una innovazione pratica anzitutto, siamo d'accordo, rivolta ad ottenere che quanto entra in aumento da una parte attraverso i contributi oggettivi, di cui parlerò subito, non esca dall'altra; cioè attraverso il meccanismo, il sistema della compensazione. Quindi la riforma indubbiamente ha un valore soprattutto concreto, però direi che ha anche un valore psicologico se è psicologicamente vero, com'è vero, che noi uomini ci attacchiamo di più alle cose che ci costano un tantino di sacrificio e se non ci costano nulla ci sembrano estranee o indifferenti o contrapposte.

Se vogliamo smettere di concepire la Cassa come una cosa di-

versa da noi, come una cosa alla quale tutto si chiede e nulla si deve dare,  $\bar{e}$  utile, è necessario che ci sia questo contributo, sia pur minimo, fisso, invariabile.

Ma la innovazione, secondo me, di maggior rilievo sia sotto l'aspetto pratico, sia nel suo riflesso di principio, & quella portata attraverso l'art. 6 della legge del 1952 per quanto attiene ai contributi oggettivi, cioè a quei contributi che si percepiscono sugli atti giurisdizionali. Nella legge del 1952 indubbiamente l'art. 17 stabiliva questo contributo, siamo d'accordo, però la legge del 1952 anzitutto non fissava, praticamente non delimitava l'area dei provvedimenti imponibili e la legge del 1956 invece ha fatto questa precisazione necessaria.

Ma c'è un'altra variazione importantissima: mentre la legge del 1952 conteneva una clausola e un inciso al numero 3 dell'art. 17 che subordinava la percezione del contributo al fatto che ci fosse stata, nel procedimento relativo a quell'atto, una effettiva e concreta prestazione professionale da parte di un avvocato o da parte di un procuratore, la legge del 1956 ha eliminato questa condizione. & presto detto: ha eliminato questa condizione. Tale modifica, giova ricordarlo, ha comportato un vigoroso, efficace ed ammirevole intervento degli organi direttivi della Cassa, specie del suo presidente Moschella ed ha implicato un'opera di collaborazione tanto sensibile, valida ed importante, quanto autorevole, come quella che svolsero l'on. Scalfaro, qui presente, e l'on. Di Pietro. Noi dobbiamo rivolgere ad essi una viva espressione di gratitudine, specie a voi, eccellenza Scalfaro, da cui attendiamo qualche ulteriore appoggio ed aiuto.

La modifica in oggetto afferma il principio della oggettivazione dei contributi, un principio che si può dire era ignoto fino a ieri con la legge del 1952, un principio produttivo non solo di rilevanti risultati finanziari, di larghi incrementi nelle entrate della Cassa, perchè in base ad esso noi abbiamo potuto ottenere per l'anno in corso, per l'anno 1957, mi riferisco al bilancio di previsione dell'anno 1957, un maggiore gettito di mezzo miliardo, ma il principio dell'oggettivazione è importante anche da un punto di vista teorico, perchè si compone, si compenetra con l'altro principio, già riconosciuto nella nostra Costituzione, ed ora finalmente riconosciuto e scolpito nella legge in discorso, cioè il principio della inseparabilità, della inscindibilità tra la professione dell'avvocato, la professione dello avvocato e del procuratore, e la giurisdizione. Questo concetto della inseparabilità tra le due funzioni non è nuovo ed anche l'on. Zoli vi

accennava l'altra mattina dicendo che la collaborazione necessaria tra giudici e avvocati bisognava intenderla da un punto di vista interno. Ma ora, io direi, il concetto riceve una conferma quasi dogmatica. Oggi non importa se nell'atto pratico, in un procedimento ci sia stata una effettiva prestazione professionale, quello che importa è che vi sia un atto giurisdizionale, perchè oggi parlare di atto giurisdizionale significa automaticamente pensare all'avvocato, pensare alla difesa; la giurisdizione postula la difesa e viceversa, c'è tra esse una saldatura inscindibile, una saldatura necessaria. Quindi riconoscimento di un principio che a noi sta molto a cuore, anche perchè tra le altre cose, determina, egregi amici, una interessante mutazione di prospettive.

Vi ricordate voi i dibattiti congressuali, le campagne di stampa per la questione del contributo statale? Vi ricordate per esempio di quel miliardo che il governo ci fece sperare, ma poi non ci dette, per cui ci sembrò compromessa la stessa nascita della Cassa? Allora sembrò che questa Cassa assolutamente non potesse sorgere senza un contributo statale e si parlò di un miliardo che lo Stato avrebbe dato in 10 anni, cento milioni l'anno, ecc.

Non tutti, è vero, erano d'accordo sulla opportunità di accettare questo contributo, in quanto molti lo ritenevano lesivo della nostra autonomia, della nostra indipendenza, per cui lo Stato pensò bene di far cessare la materia del contendere, rifiutando il contributo. Momento di depressione, di sfiducia, in cui il sogno della Cassa sembrava ormai svanito. Invece la Cassa si fonda, diviene realtà, non solo, ma comincia a prosperare, a mettere radici, a svilupparsi, con quei risultati che già abbiamo visto.

Oggi come oggi la questione del contributo statale non è superata né accantonata, intendiamoci, perchè ritorna ancora ad agitarsi soprattutto a proposito della organizzazione di una Cassa malattie e di una assistenza sanitaria a favore degli avvocati. Quando però si rifletta che oggi, grazie ai contributi oggettivi e ad una piccola manovra fatta su un congegno produttivo della legge, siamo riusciti ad ottenere in un anno la metà di quel contributo che lo Stato ci avrebbe dato in dieci anni, cioè siamo riusciti ad ottenere o stiamo riuscendo ad ottenere in un anno un maggior gettito di oltre mezzo miliardo, bisogna ammettere che l'orizzonte e il contenuto delle nostre istanze è cambiato e che il contributo statale non ci si presenta più come una condizione imprescindibile per i nostri miglioramenti e per il progresso della nostra disciplina previdenziale.



Sulla questione dell'assistenza sanitaria dirò molto poco poiché di questa questione si è già occupato un Comitato nominato dal Presidente della Cassa e presieduto dal vice-presidente della Cassa avvocato Cattaneo, il quale ha depositato unti relazione che mi è pervenuta ed ho letta proprio poco fa. Più esattamente ho letto soltanto le prime conclusioni a cui è pervenuta la commissione e mi fa piacere notare che esse sono finalmente nell'ordine di idee da me modestamente sempre sostenute e propugnate, e cioè che anche questo problema della nostra assistenza sanitaria non si può ritardare e va risolto sempre con l'intervento dello Stato e di una legge *ad hoc*. Ho visto che si è ammessa la possibilità del contributo statale in questa materia e anche ciò mi fa piacere perchè si dimostrano superate le antiche intolleranze. Ma ciò che soprattutto importa è che si vuol finalmente risolvere il problema in forma obbligatoria e nell'ambito della Cassa. Vi sono stati come sapete, (dei tentativi, degli esperimenti di assistenza sanitaria mediante formazioni libere e formazioni volontaristiche, ma purtroppo esse non hanno dato i frutti sperati. È una prova che dovevamo fare. Oggi come oggi, finalmente, siamo più orientati anche in questo campo e dovremmo essere tutti d'accordo, ormai, nel dire che il problema dell'assistenza sanitaria è un problema che deve essere risolto in forma obbligatoria, con una legge speciale e mediante la stessa Cassa nazionale di Previdenza. Più dettagliate illustrazioni in proposito le avremo, io penso, dall'avv. Cattaneo e perciò io non aggiungo altro sull'argomento.

In questo modo io mi sono già affacciato sul panorama di quelle che possono essere le innovazioni future. Adesso non sto ad elencarle. Oltre l'assistenza sanitaria, bisognerà disciplinare per esempio la pensione di invalidità. Adesso la Cassa sta già facendo le sue prime esperienze sulla no mativa, diciamo, di questo fenomeno nuovo. Suo vo perchè ora cominciano ad affiorare le domande di pensione per invalidità, essendo passati i famosi dieci anni, calcolando i cinque anni di iscrizione nell'Ente di Previdenza, dopo di che l'invalidità è ammessa a trattamento pensionistico. Ma l'invalidità significa, naturalmente, non poter esercitare più la professione, questo è il punto fondamentale; invalidità per noi significa non poter fare più l'avvocato o il procuratore quindi è inutile venire a chiedere se col trattamento di pensione di invalidità poi, si può continuare l'esercizio professionale. Se un collega pensa di poter continuare il lavoro professionale, è chiaro che non può più ritenersi invalido.

In questa materia la Cassa ha già fissato dei criteri di orien-

lamento e preso delle determinazioni che credo si trovino ora al Ministero della Giustizia per l'approvazione. Ma potranno e dovranno probabilmente essere riprese in esame al momento di fabbricare la nuova legge definitiva e organica.

C'è anche un'altra questione alquanto delicata che io ho il dovere di prospettare. La questione del riequilibrio della distribuzione dei benefici. Noi, nella nostra relazione, abbiamo rilevato una distribuzione in eccesso e una distribuzione in difetto. Una distribuzione in eccesso a favore degli anziani e una distribuzione in difetto nei confronti degli avvocati che lavorano di più, diciamo semplicemente degli avvocati che hanno una più intensa attività professionale. Prima questione: gli anziani. Si fa la questione degli anziani ed ecco insorgere i vitalizzati, cioè quelli che prendono il vitalizio. Ma cosa c'entrano? Adesso non vorrei sbagliare, ma ci sono dei tecnici che mi possono correggere; la questione degli anziani, quella che si sta facendo in questo momento non ha niente a che vedere con rassegnato vitalizio, l'assegno vitalizio è oggi quello che è, domani potrà essere diverso. Intanto non potrà essere decurtato, questo è logico, migliorato sì, ma non falciato. La questione dell'assegno vitalizio si collega al congegno dell'indennità di contingenza ed è indipendente dalla questione concernente la distribuzione dei proventi mutualistici. È tutt'altra cosa perchè il fondo individuale non c'entra più niente. Insomma il vitalizzato, quello che prende oggi un assegno vitalizio ha chiuso la saracinesca del suo conto individuale. Il suo conto individuale non è più aperto alla ripartizione dei proventi generali. È chiaro? Quando parlo della ripartizione degli anziani, i vitalizzati debbono stare in pace; non c'entrano. Allora gli anziani chi sono? Sono quelli che avevano compiuto il cinquantennio al momento dell'entrata in vigore della legge 1952, ma sono quelli che non hanno chiuso il conto, sono quelli che ce l'hanno aperto, per grazia di Dio. Ce l'hanno aperto, e quindi che cosa succede? Che per venticinque anni, a decorrere dal 1952, questi egregi colleghi avranno l'afflusso delle quote di ripartizione, cioè beneficieranno del doppio riparto, perchè questo è il vantaggio, questo è il privilegio degli anziani, di beneficiare di questo doppio riparto; un primo riparto del 30 % sui proventi mutualistici; poi un secondo riparto su quel 70 % residuo, a cui concorrono in ugual misura assieme a tutti gli altri; quindi doppia ripartizione. Questa storia della doppia ripartizione dura venticinque anni a decorrere dal 1952. Ora, qui, naturalmente, è stato segnalato, è stato osservato, ed io mi faccio portavoce, come rela-

tore, di questa segnalazione, è stato segnalato che specialmente negli ultimi anni, allo spirare del venticinquennio, questi conti individuali degli anziani superstiti, saliranno di molto. Col diminuire dei concorrenti, salirà naturalmente la quota di riparto, non saprei dirvi di quanto, perchè non mi sono applicato a fare calcoli, ma si tratta probabilmente di milioni. Avrei potuto chiedere ai tecnici che sono presenti, quei dati numerici atti a darvi la dimostrazione precisa dello squilibrio; ma il problema non è urgente, non dobbiamo risolverlo subito. E perciò mi basti averlo indicato a voi, alla vostra attenzione.

Ripartizione in difetto, adesso. Si denuncia una ripartizione in difetto dei proventi mutualistici nei confronti di quegli avvocati che lavorano di più. Io faccio ora la parte di costoro. Ed ecco che cosa dicono questi egregi e valorosi colleghi: noi paghiamo un contributo personale. Chiarissimo. Questo contributo personale va accreditato ai nostri conti individuali. Benissimo. Però fino a un certo punto. Perchè c'è una disposizione che a un certo punto dice: basta! Fino a 48 mila lire il contributo va nel conto individuale, oltre le 48 mila lire va nel conto generale di riserva. E allora — obiettano anzitutto questi signori — ma perchè? Facciamo che l'intero contributo vada nel nostro conto individuale. Qui ritorna il concetto che la previdenza è inerente al lavoro. Dicono inoltre questi egregi amici: ed anche quello che paghiamo in anonimo sotto forma di marche Cicerone e di contributi sugli atti giurisdizionali, vi par giusto che vada indiscriminatamente per intero al fondo comune? Ci sono degli avvocati che hanno fatto delle dimostrazioni interessanti, però non controllate, per cui, accanto alle 30 mila lire di contributo personale essi pagherebbero poi delle centinaia di migliaia di lire di marche, di tasse, di contributi oggettivi, ecc. Ci saranno delle esagerazioni, ma c'è anche una verità, probabilmente. Ora il problema è questo. Da un punto di vista provvidenzialistico, non previdenzialistico, potremmo rispondere a questi amici: fortunati voi, ringraziate Iddio se pagate di più, è segno che lavorate e guadagnate di più, quindi potete fare questo sacrificio di un maggiore apporto contributivo. Però da un punto di vista previdenzialistico e di giustizia, forse, una simile risposta non è valida. La gerarchia di valori che indubbiamente c'è nella nostra classe, come c'è in tutte le classi sociali, perchè, proprio da noi, deve subire un mortificante livellamento nelle erogazioni pensionistiche? Non sarebbe giusto, invece, mettendo da parte questa specie di forbice che pota e agguaglia le cime degli alberi e ne fa una



specie di siepe da cimitero, non sarebbe giusto invece che la gerarchia dei valori si riflettesse anche nel trattamento pensionistico, nella misura dell'assegno vitalizio? In che modo? Non sto qui a dire. Basterebbe fare pochi gruppi di beneficiari in rapporto alla entità dei rispettivi contributi personali e farvi corrispondere le diverse aliquote di ripartizione dei proventi mutualistici.

Signori, io vengo a toccare l'ultimo argomento, veramente importante, perchè si connette col problema che abbiamo sentito agitare ieri e questa mattina, e che riguarda lo *status* degli avvocati, la selezione degli albi. Naturalmente dal nostro punto di vista questo problema interessa in un modo del tutto speciale, come è stato notato da un collega di Firenze, l'avv. Della Pergola. Ha detto Della Pergola: «Guardate che il problema dello sfoltimento degli albi, acquista un rilievo tutto particolare, oggi che abbiamo un regime previdenziale». In questa sede non ci interessano neppure i casi di indegnità morale e tecnica, ma ci interessa l'eliminazione dagli albi degli avvocati nominalisti o simbolici che in realtà fanno i sensali, i commercianti, gli affaristi; tutto fuorchè gli avvocati. Essi operano così un vero e proprio sfruttamento a nostro danno perchè concorrono alla quota di riparto senza averne diritto, diritto sempre in base a quel principio che la previdenza *inerisce* al lavoro. Lavoro di categoria, *s'intende*. Non estraneo alla categoria. Finora è teoricamente rifiutata l'iscrizione alla Cassa a chi non dimostra continuità lavorativa. Ma chi non esercita la professione manca non solo di *titolarità* per l'iscrizione alla Cassa, bensì ne manca per avere o mantenere la iscrizione negli albi. Una ragione reciproca porta ad affermare che chi ha ottenuto l'iscrizione agli albi, ha titolo per la contemporanea iscrizione alla Cassa. Deve esservi iscritto d'ufficio.

Occorre in sostanza eliminare l'assurdo della doppia *titolarità tutt'ora* in corso. Una *titolarità* per essere iscritti e permanere negli Albi, ed un'altra *titolarità* per poter essere iscritti alla Cassa, ossia l'effettivo, continuativo esercizio professionale. Basta elaborare le norme precise che regolano l'immissione e la permanenza *nell'Albo* degli avvocati e condizionare *quest'ultima all'effettivo* esercizio professionale, per stabilire poi in modo molto semplice che tutti gli iscritti nell'albo automaticamente sono iscritti alla Cassa ed hanno diritto al relativo trattamento di previdenza e assistenza.

Io ho finito, *però* se permettete, vorrei chiudere con un pensiero *non* originale, ma *già* ascoltato e quindi ripetuto. La nostra previdenza una volta che ha preso corpo ormai nella Cassa, non è più una

questione opinabile e discutibile. È un fatto acquisito, è un fatto compiuto, non dico perfetto, ma è un fatto compiuto, è una realtà in atto, però una realtà in cammino, in progresso, in fase di crescita. È come una giovane pianta, con frutti ancora modesti, scarsi, limitati, che però non bisogna disprezzare. Io direi che bisogna onorarli come primizie; ripetendo così un concetto che ho sentito esprimere dall'on. Zoli. Bisogna coltivare questa pianta, anche perchè stimola un sentimento di cui abbiamo tanto bisogno: un sentimento di solidarietà e di fraternità fra noi.

Non bisogna concepire la Cassa solo in senso utilitario, come qualcosa che *deve servire* ai nostri bisogni materiali, ma anche come qualcosa che può soddisfare un'esigenza morale più elevata e *che* si può *servire*.

Quindi dobbiamo dare ad essa un contributo, non solo di mezzi pecuniari, ma anche e soprattutto un contributo di fede e intelligenza, come stiamo facendo in questo momento, anche se siamo qui in sede critica e di censura, perchè in fin dei conti ce ne interessiamo.

Quindi la nostra Cassa crescerà a misura non solo della abilità e probità dei suoi dirigenti, ma a misura di questo nostro interessamento... disinteressato, generoso, e diventerà più perfetta col perfezionarsi della nostra coscienza previdenziale, del nostro spirito solidaristico e della nostra volontà di ricondurre ad alto livello e a grande prestigio il nostro Ordine Professionale Forense (applausi).

AVV. DANTE BERARDELLI (Rieti):

Colleghi, io parlo a nome del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Rieti, uno dei più modesti Consigli dell'ordine d'Italia qui rappresentati e presento, anzi ho già presentato, una mozione alla quale ha aderito l'avv. Romoli del Consiglio dell'Ordine di Terni e l'avv. Marinucci del Consiglio dell'Ordine dell'Aquila; quindi questa nostra mozione è prettamente dell'Italia centrale. Debbo premettere che chi parla è per solo due mesi un ultracinquantenne, cioè a dire per solo due mesi io fui compreso tra coloro che all'entrata in vigore della legge del 1952 avevano superato i 50 anni di età. È naturale che il mio intervento e la mozione da noi sottoscritta possa risentire in un certo modo indirettamente o forse anche direttamente, ma sempre coscienziosamente e obbiettivamente, di questo interesse del gruppo degli anziani. Debbo fare un'altra premessa di indole generale dopo di chè

vi leggerò la mozione permettendomi di illustrarla brevissimamente punto per punto.

Io penso che queste due leggi sulla nostra Cassa di Previdenza, sia quella del 1952, sia quella del **1956** risentano di un difetto e cioè della mancanza di un efficiente Ufficio statistico e Ufficio studi interno alla Cassa per cui non si è preteso fare con esattezza la precisazione di quelli che potessero essere gli introiti che attraverso quelle leggi la Cassa nazionale di Previdenza avrebbe potuto percepire di modo che si è andati un pò a tentoni, cioè si è atteso e si deve attendere lo sviluppo delle leggi istitutive per vedere quali saranno, per esempio, i proventi che da questi provvedimenti entrano nelle casse dell'Ente, per vedere poi quali siano le possibilità di frazionare questi proventi a beneficio dei diversi gruppi nei quali la nostra categoria è suddivisa. E questa mancanza è in definitiva, mi pare, un pò confessata anche dai relatori di questa nostra relazione odierna perchè si auspica appunto e si provvede, mi sembra, alla istituzione di questo Ufficio statistico che in Enti di questa natura è strettamente necessario.

Debbo dire anche che in questo modesto mio intervento può darsi che io non sono uno studioso di scienze attuariali possa dire delle cose inesatte e chi di dovere mi correggerà e correggerà questi eventuali errori che ci potrebbero essere nella mozione perchè noi non ci siamo preoccupati di farla leggere ad alcuno specialista. La mozione dice così:

« I delegati del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Rieti desiderano esprimere al Presidente e ai dirigenti della Cassa nazionale Previdenza e Assistenza avvocati e procuratori legali, la gratitudine degli avvocati di Rieti per l'intensa opera da essi svolta presso il Ministero e presso le Commissioni parlamentari in occasione della piccola riforma della legge istitutiva della Cassa di Previdenza, realizzata con la legge **31 luglio 1956 n. 991** ed auspica che in occasione della grande riforma della legge istitutiva che dovrà essere messa allo studio, perchè quest'anno scade il primo quinquennio di esercizio, si cerchi di:

a) assicurare a ciascun avvocato una pensione proporzionata alle condizioni sociali della categoria e al costo attuale della vita e ciò anche per quelli iscritti che all'epoca dell'entrata in vigore della legge **8 gennaio 1952** avevano superato i 50 anni di età, almeno quando essi abbiano raggiunto cumulativamente i 20 anni di iscrizione tra

quella al cessato Ente di Previdenza e quella alla Cassa nazionale di Previdenza».

Credo che questo punto non abbia bisogno di illustrazione. Io penso che più che «coltivare una pianticella», una volta che abbiamo compreso che già noi stessi possiamo formare e finanziare un Ente di Previdenza, noi avvocati ci attendiamo che da questo Ente di Previdenza venga il giorno in cui, quando noi per l'età o per altri motivi non saremo più in grado di produrre, possa venire a noi e alle nostre famiglie quel tanto che serva ad esse, in modo che non si debba avvilire il tenore di vita delle famiglie degli avvocati fino ad un punto a cui esse non erano abituate.

a. b) raggiungere la reversibilità delle pensioni a favore degli eredi degli avvocati nei modi e nelle forme previsti per le pensioni statali;

c) modificare all'uopo, ove occorra, gli stanziamenti annuali per l'indennità di contingenza e per le altre integrazioni a favore delle pensioni di quegli avvocati che all'entrata in vigore della legge 8 gennaio 1952 avevano superato i 50 anni ■

Noi dobbiamo domandarci: questo gruppo degli ultra-cinquantenni tende ad aumentare o tende a diminuire?

Perchè se gli stanziamenti sono sempre quelli, se il gruppo diminuisce siamo in meno a dividere questi proventi e il nostro conto aumenta; se il gruppo invece, aumenta, naturalmente, siamo in più a dividere la stessa torta e la pensione è minore.

Ebbene, il gruppo praticamente non aumenta e non diminuisce ed almeno per 25 anni tende a stabilizzarsi. Perchè ogni anno tanti sono gli avvocati che purtroppo se ne vanno e tanti sono gli avvocati che entrano nel gruppo di quelli che usufruiscono della pensione. Anzi questo gruppo tenderà ad aumentare perchè è aumentato l'indice della vita media, per cui ogni anno è più numeroso il gruppo di quelli che entrano, che non quello di coloro che se ne vanno.

Io chiedo qui l'ausilio e l'intervento di questo istituendo Ufficio studi statistici per stabilire se quanto ho detto risponde a verità, come la logica fa apparire.

Non solo, ma sono aumentate anche le nascite negli ultimi anni, quindi anche il gruppo che entra a far parte dei pensionandi sarà più numeroso di quello che se ne va. Io chiedo ancora qui l'ausilio e l'intervento di questo istituendo Ufficio studi statistici perchè stabilisca la verità di questi concetti e vorrei che fosse in conseguenza regolato il fondo di contingenza e tutti gli altri benefici in modo che

gli ultra-cinquantenni possano ricevere dal gruppo dei più giovani ciò che è sufficiente ad assicurare loro quel tanto che serve.

Perchè, vedete colleghi, noi modestissimi avvocati di provincia, noi modestissimi avvocati non conosciuti perchè non siamo tra i grandi nomi della nostra professione, quando pensiamo alla lunga meta dei 70 anni ci sembra di vederla tanto lontana per cui noi che non abbiamo accantonato una fortuna tale che ci consenta di pensare che non abbiamo bisogno di questa previdenza, dobbiamo sperare di non arrivarci a questi 70 anni, mentre avendo un Ente di Previdenza, una Cassa nazionale che funziona possiamo invece augurarci di arrivarci perchè sapremo di poter vivere anche quando non possiamo più lavorare.

Studiare la possibilità di concedere il trattamento di quiescenza fin dal 70° anno di età a favore di quegli avvocati che hanno raggiunta una anzianità di iscrizione negli albi e di effettivo esercizio professionale, e qui siamo perfettamente d'accordo con l'avv. Santucci su questa assoluta necessità che cioè debba concorrere la condizione essenziale del reale esercizio professionale, pari al massimo stabilito per gli impiegati statali, ovvero nei casi di assoluta dimostrata inabilità e conseguente totale impossibilità dell'esercizio della professione con implicita cancellazione (anche qui sono d'accordo) dagli Albi, e sempre che concorrano almeno 20 anni di iscrizione ai due Enti di Previdenza come alla lettera a).

Vedete, il settantesimo anno di età non sono tutti i colleghi in grado di poterlo raggiungere in buone condizioni di salute; non tutti abbiamo la tempra dell'Onorevole De Nicola o di altri. C'è chi è stato logorato dal tempo e dalla professione anche perchè voi sapete che le statistiche dicono che la categoria degli avvocati vive meno a lungo di molte altre categorie di cittadini, specialmente i penalisti. Sì, le statistiche lo dicono; mi dispiace ma è così, specialmente i penalisti; l'infarto per i penalisti è purtroppo una cosa frequente. Beh! lasciamo andare questi argomenti poco piacevoli. Dicevo, dunque che la meta dei 70 anni è tanto lontana per cui se forse oggi non è possibile stabilire in modo concreto e tassativo la meta dei 65, io credo però che sia possibile fin da oggi assicurare almeno la pensione a coloro che dimostrino la assoluta impossibilità di lavorare, semprechè siano cancellati dagli Albi.

Assicurare a tutti gli iscritti alla Cassa di Previdenza un congruo trattamento di assistenza in caso di malattia, la cui consistenza potrebbe essere graduata in modo inversamente proporzionale al red-

dito di ricchezza mobile per il quale l'avvocato è iscritto nei relativi ruoli esattoriali.

Non mi dite che questo è un concetto rivoluzionario, forse è progressivo ma io penso che chi si trova in condizioni economiche vantaggiose possa anche rinunciare al contributo della assistenza medica, mentre chi purtroppo si trova in condizioni di non poter far fronte alla spesa dell'intervento chirurgico deve essere soccorso e allora questo soccorso è giusto che sia inversamente proporzionale alle possibilità economiche dell'associato.

E infine fare in modo che le entrate della Cassa di Previdenza previste dall'art. 17 della legge istitutiva modificata dall'art. 4 della legge del 1956 gravino quanto meno possibile direttamente sull'avvocato, perchè ci sono alcuni proventi che sono recuperabili verso il cliente al 100  $\frac{2}{3}$  ed altri che molto spesso gravano esclusivamente sulle finanze dell'avvocato. Per la realizzazione di quanto sopra, oltre a quelle disposizioni e provvidenze che dovranno adottare gli organi direttivi della Cassa di Previdenza, specie in relazione alle risultanze degli studi statistici all'uopo effettuati, mi permetto enunciare i seguenti suggerimenti:

1) rendere quanto prima efficiente presso la Cassa di Previdenza l'Ufficio studi statistici del quale nella relazione è già stata indicata la necessità, specie per controllare l'andamento numerico delle pensioni a trattamento eccezionale in relazione alla necessità di aumentare o meno gli stanziamenti per integrazioni e la contingenza per essi prevista.

2) (questa è una idea nuova): ottenere dal competente Ministero delle Finanze che venga stampato un nuovo tipo di carta bollata e di marche da bollo giudiziali, da servire cioè esclusivamente negli atti giudiziari, ed ottenere di applicare sul costo di essi l'aumento del decimo o del doppio decimo (a seconda del gettito corrispondente) il cui importo dovrà essere versato direttamente dal Ministero delle Finanze alla Cassa di Previdenza man mano che i suddetti valori bollati vengano stampati e consegnati ai distributori provinciali.

Questo provvedimento farebbe sì che, essendo il gettito delle carte bollate o delle marche da bollo già conosciuto e più o meno costante, la Cassa di Previdenza potrebbe contare su di una entrata certa e pressochè fissa, il che agevolerebbe la compilazione dei bilanci preventivi e tutta la vita amministrativa dell'Ente.

Questo decimo o doppio decimo dovrebbe sostituire il contributo di cui al numero due dell'art. 18 della legge istitutiva (marca Cice-

rone) perchè di più facile realizzazione. Il Cicerone potrebbe rimanere in vigore per le sole cause penali ma, meglio ancora esso dovrebbe essere sostituito anche per le cause penali dei contributi di cui alla lettera a) e 6) dell'art. 6.

Debbo commentare brevemente questa proposta. L'applicazione della marca Cicerone grava, temporaneamente almeno, sulle tasche dell'avvocato. Qualche volta vi grava in modo definitivo, specie per il penalista e si presta qualche volta alla difficoltà di esazione. Tutti noi abbiamo osservato che tante volte alla udienza penale l'avvocato dice al cancelliere: sono difensore di ufficio e così non pago il Cicerone. Poi tutto questo lavoro di distribuzione comporta un notevole aggravio alle cancellerie; comporta la diligenza dei cancellieri non sempre lodevole e comporta ~~un~~ lavoro agli organi della Cassa per mantenere la corrispondenza e la contabilità con tutte le cancellerie, delle Conciliazioni, delle Preture, dei Tribunali e Corti d'Appello e Cassazione, con le segreterie delle Giunte Provinciali Amministrative, Consigli di Stato e delle innumerevoli autorità giurisdizionali e amministrative a cui debbono essere distribuite queste marche Cicerone.

Io non so come sia organizzato questo servizio, ma certo deve essere un servizio difficile, oneroso, che porta con sè un onere anche di personale. Ora io dico, il Cicerone, siamo tutti d'accordo, lo paga l'avvocato e se lo fa rimborsare dal cliente, ma allora o amici e colleghi, non sarebbe più semplice che questa famosa carta bollata giudiziale da istituire portasse quel bollino del decimo come tante altre volte è stato fatto dallo Stato (e chi è anziano se lo ricorda) e che il relativo importo a mano a mano che la carta viene stampata o messa in vendita venisse interamente accreditato da parte del Ministero delle Finanze a favore della Cassa nazionale di Previdenza, con una operazione semplice, una contabilità scorrevole, facile ed alla quale potrebbe essere preposto un ragazzo perchè basta fare una somma?

Questo meccanismo comporta innumerevoli vantaggi, perchè — parliamoci chiaro — noi non dobbiamo contare sull'intervento statale, (se verrà... beh! io credo che nessuno sia disposto a rinunciare a quello che ci si dona), col sistema da me suggerito noi non dobbiamo disturbare e richiedere l'intervento del Ministro delle Finanze; non dobbiamo metterci in conflitto col Ministro del Tesoro, perchè se noi aspettiamo la grande riforma della nostra legge di previdenza attraverso contributi governativi e quindi aspettiamo l'adesione, il

nulla osta, il via da parte del Ministero del Tesoro, io credo che questa legge nuova, questa grande riforma l'aspetteremo ancora per diverse legislature. Quindi noi dobbiamo cercare di essere quanto più possibile autonomi, cioè provvedere da noi stessi e subito. Lo Stato ha fatto tanti aumenti di carta bollata. Recentemente la carta da 85 lire è stata portata a 300, quella da 40 a 200, quella da 115 a 400, così tutte in una volta, senza interpellare nessuno (ci furono gli avvocati di Napoli, mi pare, che insorsero contro questo forte aumento che non fu deliberato, mi sembra nemmeno con una legge, ma con un semplice decretino uscito così sulla Gazzetta Ufficiale e ci fu chi lo vide e chi non lo vide). Ora, io dico: poichè il cittadino italiano è sempre pronto a subire aumenti specie in questa materia di bolli, lo Stato faccia una volta uno di questi aumenti a vantaggio delle pensioni degli avvocati e non avverrà certo il finimondo!

Io credo che non ci sia niente di incostituzionale, niente di strano, niente di anormale. Se noi pensiamo che recentemente, quest'anno, è stata emanata una legge per cui noi avvocati o i nostri clienti dobbiamo pagare una certa marca di notevole importo per la pensione dei magistrati, io credo, o colleghi, che non ci sia niente di contrario, niente che possa impedire agli avvocati di ottenere un provvedimento di questo genere da parte dello Stato, il quale in questo caso non ci rimette nemmeno una lira ed anzi si metterebbe al sicuro da eventuali nostre richieste di contributo.

Volevo aggiungere su questo punto che tutto questo farebbe sì che i bilanci dell'Ente di Previdenza possano essere fatti in modo concreto e positivo perchè noi fin dall'anno avanti, anzi fin da alcuni anni avanti, saremmo in grado di conoscere quali siano i proventi e le entrate positive attraverso il decimo su questa carta bollata e marche giudiziarie.

Tutti gli altri contributi previsti dall'art. 1 o 6 della legge 31 luglio 1956 dovrebbero essere aboliti rimanendo in vigore soltanto quelli previsti dal n. 3 dell'art. 17 della legge del 1952. Dovrebbe essere anche abolito il contributo del n. 4 dello stesso art. 17, il contributo sugli incarichi giudiziari, sui fallimenti. Mi pare che attraverso la lettura di quella rassegna che è stampata dalla Cassa, noi sappiamo che questo contributo in definitiva incide molto poco nelle finanze della Cassa di Previdenza, mentre è un contributo che notoriamente gli avvocati pagano a malincuore perchè arriva dopo che l'avvocato forse ha già consumato il provento percepito dal fallimento. E direi anche che esso è un raddoppiamento, perchè quando

facciamo la denuncia Vanoni noi siamo obbligati a mettere nei proventi anche il provento del fallimento e così aumentando la ricchezza mobile si aumenta anche il contributo personale che si paga attraverso le esattorie, quindi l'altro contributo è un vero e proprio raddoppiamento: lo paghiamo prima come contributo oggettivo sul compenso e poi un'altra volta come contributo soggettivo attraverso le esattorie. Quindi mi pare che poichè si tratta anche di un modesto contributo che incide pochissimo nelle finanze dell'Ente, esso dovrebbe essere abolito. E sto per finire, abbiate pazienza ancora per un poco.

Non sembra giusto che l'avvocato che ha conseguito il diritto alla pensione, se continua ad esercitare la professione debba essere esonerato dal pagamento degli ulteriori contributi personali. Se c'è un esercizio professionale, ci sarà anche un reddito e se c'è un reddito è giusto che continui l'obbligo dei versamenti di contributi, obbligo che, fra l'altro, sussiste soltanto quando l'avvocato è iscritto nei ruoli di ricchezza mobile e cioè quando è riconosciuto che il suo reddito supera il minimo non imponibile. Pertanto l'art. 38 della legge istitutiva dovrebbe essere in tal senso modificato.

E infine si suggerisce di proporre — e questa è una proposta nuova — l'incameramento dei depositi giudiziari prescritti.

Voi sapete che cosa significa depositi giudiziari: le cauzioni, tutti quei foglietti, quei libretti di depositi giudiziari che vanno alle Poste, così come è stato già fatto per i depositi di cancelleria. Il provento relativo potrebbe essere equamente suddiviso metà a favore della Cassa nazionale Previdenza avvocati e procuratori e metà a favore del fondo di trattamento di quiescenza della magistratura, al fine di eliminare o quanto meno ridurre sensibilmente gli oneri gravanti sui cittadini e in gran parte sugli avvocati, dalla legge del 25 aprile 1957 n. 283, legge di assai discutibile costituzionalità. Mi astengo dal commento di tutto questo perchè credo che l'utilità sarebbe senz'altro evidente. D'altra parte, c'è l'invito da parte del Presidente a troncare e abbreviare la discussione e quindi io mi auguro che coloro che interverranno da questa tribuna sulla trattazione dei temi della previdenza tengano conto di questa nostra mozione, anzi se qualcuno ne vuole una copia io ne ho qualche copia in più.

Desidererei anche che i relatori ne leggessero la copia che noi abbiamo depositata, al fine di poter stabilire se c'è qualcuna di queste idee che possa essere da loro accettata e desidererei anche che

venisse messa in votazione almeno sui punti essenziali specialmente sulla istituzione della carta da bollo e marche giudiziali [applausi].

Dott. OSCAR LUIGI SCALFARO, Sottosegretario per *la Giustizia*:

Illustri avvocati della Presidenza, eccellentissimo Presidente De Nicola, Signori Avvocati. Chiedo scusa se faccio perdere pochissimi momenti per aggiungere al saluto che il Ministro ha portato a nome di tutto il Ministero, il saluto mio personale come Sottosegretario alla Giustizia. Ho avuto desiderio di essere presente a questo loro congresso e di vedere con attenzione i lavori, poichè il mio compito, da oltre due anni, al Dicastero della Giustizia è quello di seguire presso il Senato e la Camera i lavori parlamentari e di seguire quindi, da vicino, in rappresentanza del Ministero, le varie questioni che interessano gli avvocati.

Se ho chiesto di rivolgere subito il saluto è perchè ho urgenza di proseguire il viaggio per Roma. Dopodomani mattina la Commissione Giustizia della Camera, in sede legislativa, ha all'ordine del giorno uno dei problemi che loro non hanno al loro Ordine del giorno, ma che ho sentito essere stato citato, e cioè quello delle tariffe forensi in materia civile, problema sul quale il Ministero ha preparato un provvedimento e sul quale un deputato, l'on. Gerace, ha presentato una sua proposta di legge. Su questo problema che è stato più volte in discussione e ora su proposta del Presidente del Consiglio Nazionale Forense e Presidente del Consiglio Zoli, mi pare che si sia finalmente trovato un punto d'intesa. È chiaro, per doverosa deferenza alla loro assemblea, che qualora mi fosse comunicato da loro, anche entro domani, che preferiscono che questo problema rimanga in sospeso in attesa di decisione del loro congresso anche su questo tema, io porterò ben volentieri la questione alla Commissione della Camera.

Dicevo questo soltanto perchè se la proposta che il Ministero ha fatto propria non dovesse essere eventualmente fatta propria dalla Commissione di Giustizia della Camera, piuttosto che questa votazione dovesse avvenire in contrasto col pensiero che loro hanno autorevolmente espresso a suo tempo al Ministero sarebbe preferibile eventualmente in questo caso un rinvio.

I problemi che loro vanno affrontando sono estremamente delicati. Ve ne sono di natura morale, forse certo di natura umana, altri,

come quello che viene trattato oggi, di natura tecnica. Hanno già discusso a lungo sulla difesa della professione e, fra gli altri argomenti, sui casi di incompatibilità. E proprio perchè io ho l'altissimo onore di essere prima di un uomo politico, un modestissimo magistrato, vorrei soffermarmi fra questi problemi anzitutto su quello dell'eventuale incompatibilità per un ex magistrato o per un ex funzionario dello Stato di esercitare la professione e soprattutto in quel settore dove l'essere stato funzionario determina delle posizioni estremamente delicate nell'attività successiva; per essere chiaro, parlo di materia finanziaria, problema estremamente scottante ma per il quale io almeno desidero dire il mio personale pensiero, almeno per quella responsabilità che ho.

Non so e non è mio compito di fronte a un'assemblea così altamente qualificata di dire se esiste al fondo di questo problema una impostazione giuridica che costringa alla soluzione in un senso o in un altro.

Penso che esista comunque al fondo una posizione di opportunità di estrema delicatezza. Penso che sarà bene che un giorno soprattutto una parte di questo problema debba essere risolto, con coraggio e non con una netta presa di posizione. Elevatissime le funzioni in un campo e nell'altro campo. Ma estremamente delicato il problema. Non intendo con ciò far riferimento al lato soggettivo della questione perchè possono indubbiamente esservi delle persone di coscienza adamantina, che dopo aver terminata o sospesa la propria attività in dipendenza dello Stato, ritengano di poter esercitare con uguale coscienza l'avvocatura. Ma indubbiamente dal lato oggettivo ciò determina dei problemi di una delicatezza estrema che a mio avviso è più opportuno non far sorgere.

Vi è un altro problema di incompatibilità ed è quello di cercare di porre un divieto all'esercizio della professione per avvocati e procuratori addetti legali interni di enti di pubblica amministrazione. Io credo che ancor prima che un problema giuridico anche qui esista un problema, di delicata opportunità.

Se si dovessero toccare altri problemi che attingono al fondo morale, non si potrebbe non ricordare nel tema generale che credo sia di ampio rilievo, che riguarda la posizione del cittadino di fronte alle pubbliche amministrazioni, un problema sollevato dal Senatore Trabucchi che ha avuto l'onore di essere svolto e discusso dall'autorevolissima penna del Presidente di questo congresso, Prof. Redenti, e che riguarda la posizione del cittadino di fronte alle pub-

bliche amministrazioni, qualora sorga un rapporto di procedura e il cittadino molte volte non sappia a chi rivolgere la citazione e a chi fare la notifica. Non entro nel merito di questo tema, dico soltanto che mi sono permesso di dire alla Commissione Giustizia della Camera e del Senato che è impossibile che il Governo rimanga indifferente di fronte ad un problema che tocca un settore fondamentale dei rapporti fra cittadino e Stato. Non è giusto che un cittadino vada cercando di bussare ad una porta, che non sappia a che porta deve bussare e che anche quando ha bussato possa sentirsi dire che la porta è sbagliata, e non già quando è appena entrato, ma quando è al primo, al secondo, al terzo o al quarto piano (*applausi*).

Riconosco che è più facile la impostazione che la soluzione dei problemi. Ma io ritengo che ciò che è importante è di essere convinti di una situazione di errore, di una situazione di ingiustizia, o di una situazione di squilibrio nei rapporti giuridici, poichè se questa convinzione è radicata e profonda, certo una soluzione si trova: Altrimenti ci si adagia tranquilli omettendo di provvedere a quelle riforme che possono essere anche molto modeste, perchè non ci vogliono certo molti articoli di una legge di modifica per riparare a questa situazione. Abbiamo una capacità formidabile di prevedere tutte le obiezioni che la situazione futura prospettata determinerebbe e superiamo le obiezioni gravissime esistenti che moralmente non sono superate. Il cittadino non può trovarsi in una posizione di permanente sfiducia di fronte allo Stato, vedendo nello Stato qualcosache lo aggredisce, che lo avvolge, che lo circonda, di fronte al quale non sa in quali rapporti potersi mantenere. E non credo assolutamente che esistano cittadini autorevoli dello Stato che pensino di poter mantenere questa posizione.

Vi sono problemi umani. Il problema umano più delicato e importante è quello che è stato affrontato dall'avv. Santucci, nel riassumere la relazione che fa capo a lui e all'avv. Turchi. Conosco il problema per averlo discusso alla Camera od al Senato; per averlo visto nascere con la legge del 1956. Debbo dire due cose: una prima che affido alla loro bontà e che non vuole assolutamente essere l'imposizione neppure di un parere che non avrebbe autorità particolare. Ed è che questa legge è sorta perchè gli avvocati hanno pensato di impostare se non di risolvere il problema previdenziale. Attenzione; nello sforzo di risolvere insieme altri problemi e di non mortificare il primo, nello sforzo di impostare o di tentare di risolvere il problema assistenziale, di non modificare il problema fondata-

tale, quello previdenziale. Sul tema è difficile trovare convergenze; anche in sede parlamentare è stato estremamente difficile perchè, come mi permettevo di dire scambiando qualche parola con il prof. Re-denti e con l'avv. Magrone, la sensibilità, anzi vorrei dire con parola meno simpatica ma forse più chiara, l'interesse al problema muta in modo radicale dalla mentalità e dall'interesse dell'avvocato di città, all'avvocato di periferia, all'avvocato di paese (mi consentano, non vuole essere una offesa per nessuno, ma è una constatazione geografica), dagli avvocati che vivono in una certa zona d'Italia, del centro o del nord, agli avvocati che vivono nelle zone d'Italia del sud. Il riuscire a trovare un punto di intesa è stato un risultato che loro hanno raggiunto... perchè noi non abbiamo fatto che seguire, e ne siamo stati lieti, la trafila sudatissima delle proposte che gli avvocati ci hanno presentato. Ma quando una legge è nata, ed è entrata in vigore non diamo spettacolo noi italiani di una agitazione legislativa permanente. Un istituto che è nato ha bisogno di vivere per vedere se è vitale e fecondo. Potrà subire delle modifiche, ma marginali, altrimenti non si riesce mai a vedere se il filone centrale, se la linea conduttrice fondamentale aveva una potenzialità di vita e di sviluppo o se non l'aveva. Molto si è già mutato da un anno all'altro: legge 1952, legge 1956. Non si può arrivare ad una soluzione definitiva in questo modo.

Con questo non dico che le osservazioni fatte, per esempio, poco anzi dall'avvocato di Rieti non siano accettabili. E non si può negare che certi lati meritino di essere presi in seria considerazione.

Il Congresso dovrà esaminare dei problemi tecnici, problemi tecnici nel senso che toccano settori seri e delicati della tecnica giuridica (all'ordine del giorno vedo che c'è la procedura civile e la procedura penale) sui quali io non vorrei dire altro se non questo. Il Parlamento si è trovato ogni anno nelle discussioni del bilancio della Giustizia a sentire sostenitori ad oltranza, non moltissimi debbo dire onestamente, dell'attuale legislazione processuale civile, sostenitori non dirò ad oltranza, ma dirò accaniti, della passata legislazione processuale civile. Ogni qualvolta si penserà di nominare commissioni, siano esse governative o siano di avvocati con tutto il rispetto delle une e delle altre, per lo studio di interesse riforme che abbiano carattere di organicità, è segno che senza volerlo scrivere abbiano fatto largo testamento ai figli dei nostri nipoti perchè possano vedere e riprendere le conclusioni di questo tema. Se invece noi pensiamo di localizzare certi problemi, puntualizzando, per vedere dove

è possibile intervenire in modo efficace, questo è possibile farlo, anche perchè, mi sia consentito, dopo undici anni di esperienza parlamentare, posso constatare che certi problemi estremamente tecnici è bene sottoporli al parlamento già giunti ad una matura elaborazione. Non è possibile che una procedura civile e una procedura penale siano sottoposte a una votazione di maggioranze e minoranze che a volte si alternano anche soltanto per ragioni estremamente marginali. Le polemiche che sono nate, valide o no, sulle ultime riforme della procedura penale sono buona testimonianza per dimostrare quanto sia delicato procedere a leggi di modifica.

Mi si permetta ancora un accenno: mi pare che il Congresso abbia già toccato il problema relativo alla situazione degli uffici giudiziari e alla loro organizzazione specifica. Non posso dire altro che un grazie veramente riconoscente per aver affrontato questo tema. Per mia modesta esperienza ho sempre ritenuto che i problemi degli avvocati sono problemi dei magistrati e i problemi dei magistrati sono problemi degli avvocati. Dai problemi più ardui e che sembrano più semplici, vorrei dire dalla mancanza di macchine da scrivere e di uffici decorosi fino ai problemi che riguardano la delicatissima questione del sistema di promozione nella magistratura. Anche questo si riflette nella loro attività, nei contatti umani che hanno coi magistrati, nell'attività e nello svolgimento della funzione giudiziaria. Tutto questo è giusto che interessi non solo i giudici ma anche gli avvocati perchè gli uni e gli altri sono ruote indispensabili nel meccanismo dell'umana giustizia. Gli uni e gli altri (applausi)..

Dirò adesso una cosa. La legislatura sta per terminare. Se vi sono dei problemi urgenti vorrei segnalare l'opportunità di sveltirli, di isolarli da un insieme di altri problemi non urgenti, o comunque che si possano risolvere nel tempo; fissarne pochi, ma che su questi pochi si possa raggiungere una quasi unanimità di pensiero, perchè non accada che, presentato un progetto che gli organi competenti responsabili massimi ritengono valido, giunga la pioggia degli emendamenti per iniziativa di organi periferici o di singoli avvocati i quali considerano posizioni o punti di vista personali e determinano così un ostacolo nella procedura che si svolge di fronte al Parlamento. Poche cose urgenti presentate in modo chiaro, con un accordo assolutamente chiaro e limpido con gli organi competenti del Ministero, io credo, sono certo che potrebbero trovare porte aperte nei due rami del Parlamento per essere risolte.

Uno dei problemi che interessa direttamente gli avvocati è quella

legge delega votata di recente che riguarda le Preture in tutta Italia e dà la possibilità al Governo di spegnere gli uffici del centro, di modificare le proprie sedi territoriali, e di aumentare l'organico. Ma questa, legge a mio avviso personalissimo, infatti sono rimasto in minoranza perchè così fu approvato, ha un piccolo, e riterrei non piccolo, vizio di origine. Cioè prevede una Commissione che deve essere sentita prima che il Governo possa emettere i provvedimenti singoli, Commissione composta di magistrati e fino a qui niente di male, ma altresì di deputati e di senato. Personalmente sono contrario al principio, perchè il Parlamento ha compiuto il suo compito quando ha votato una legge; al Parlamento spetta controllare poi se il Governo riesce ad applicarla, e in questo caso si solleva il problema con gli altri mezzi della procedura parlamentare. Ma l'aver istituito una Commissione Parlamentare dopo aver fatto una legge, perchè provveda alla sua applicazione, vuol dire fra l'altro togliere la totale responsabilità all'esecutivo. Il Ministro e Sottosegretario che interrogati un giorno in aula perchè quella Pretura si è spenta, perchè quell'altra si è aperta, perchè quella modifica è avvenuta o non è avvenuta, possono limitarsi a dire che il parere, anche se consultivo, della Commissione era stato in quel senso e non si poteva fare altrimenti.

Non vorrei far perdere a loro altro tempo. Concludo questo mio saluto dicendo che il problema fondamentale rimane, a mio avviso, quello dei rapporti fra avvocati e magistrati.

Mi scusino se parlo con estrema chiarezza, dico ciò che penso. Questi rapporti o sono fondati sulla limpidezza totale, sulla fiducia reciproca totale o determinano delle fatiche non comuni nel loro e nel nostro lavoro. Nè possono essere esauriti e abbandonati con quelle pubbliche reciproche dichiarazioni di larghissima fiducia che non so fino a che punto ciascuno senta nel profondo della sua coscienza (*applausi*).

Loro hanno parlato di difesa della loro professione, io non ho veste alcuna per interferire su un problema così delicato. Dirò soltanto che a mio avviso questa difesa si fonda soprattutto sulla difesa dei valori morali e civili che questa loro altissima professione rappresenta nella storia della Patria. Dirò soltanto che questa difesa si rappresenta anche nell'applicazione della più modesta legge e se in Italia nelle pubbliche e nelle private cose la legge fosse sempre applicata, ben più vasti passi in avanti si sarebbero fatti. Chi rompe paga.

Quando ho pensato quale saluto dovevo dare a loro, ho pensato che il saluto di sottosegretario, mi credano, vale molto poco. Il saluto di un cittadino non so quanto possa valere. Vi è nella storia della mia vita qualcosa di ben più prezioso: la mia toga di magistrato nella quale io credo con amore formidabile. Io inchino dinanzi a voi, la mia modestissima ma amatissima toga di magistrato. La inchino dinanzi alla loro toga, ricca di storia, di gloria, di fatiche, di sofferenze. La inchino di fronte alla toga che ripete dei nomi altissimi che sono conosciuti anche nelle zone più lontane della Patria, portati dalle cronache della stampa e portati nel mondo della scienza attraverso gli studi, le pubblicazioni. Ma mi consentano, non dispiaccia ad alcuno, la inchino soprattutto alle toghe più povere, più semplici, più smunte, quelle degli avvocati che lontano in paesi sperduti vanno cercando il conciliatore e non lo trovano e debbono far tutto, vanno nel paese vicino per cercare la Pretura e il Pretore e non trovano a volte neppure il cancellie e. Il Pretore ha chiesto ripetutamente al Ministero di andare via perchè ha la famiglia lontana, perchè quel paese non gli serve per la carriera, perchè il paese è lontano da tutto. Di fronte a questa toga che a volte pare smunta e può sembrare stanca, ma è piena di gloria perchè è piena di sofferenze, che conosce tanti pianti, tante fatiche, tanti dolori (*applausi*).. io mi inchino, inchino la mia modestissima e amatissima toga. Di fronte a questa che è toga di saggezza ed è toga sconosciuta, ma di profonda dottrina. Di fronte a questa che è toga di dolori e lacrime, che è toga di sofferenze e di travaglio, certo, ma è toga che sa di missione e di apostolato.

Essa rimane dinnanzi alla mia coscienza di modesto magistrato, di sottosegretario, segno di libertà e bandiera di giustizia (*applausi*).

Presidente MALCANGI:

Non si può riprendere il nostro ordinario lavoro senza esprimere all'on.le Scalfaro, al Sottosegretario e al Magistrato, il nostro più vivo ringraziamento per questo provvido, appassionato intervento che ha voluto fare per segnarcì la via del nostro lavoro.

In buona sostanza l'onorevole Scalfaro ha voluto riaffermare i rapporti di cordialità e di collaborazione fra la toga del magistrato e la toga dell'avvocato, rispettando rigorosamente l'autonomia per la quale noi abbiamo tanto discusso.

Egli ci ha dato un insegnamento di serietà che deve portare il Congresso a tenere conto dei Suoi suggerimenti che, partendo da un uomo di governo, da un magistrato esperto ed integro serviranno a portare avanti con maggiore serietà e scrupolo il nostro lavoro.

**AVV. MICHELE NICOLETTI (Cosenza):**

Trattandosi, come ha detto il relatore, di un problema squisitamente tecnico, mi limiterò a fare dei rilievi per quanto concerne l'incasso dell'attuale amministrazione dell'Ente di Previdenza e per quanto concerne l'uscita che si inserisce nello stesso bilancio e della amministrazione dell'Ente. Io ho già trattato questo problema accanto a uomini come il compianto senatore Italia, a Firenze, allorchè ci si batteva aspramente per quella impostazione che poi ebbe buon esito perchè avemmo la fortuna di avere l'opera dell'avvocato Italia, coadiuvato dall'ausilio, dall'intervento efficace di Sua Eccellenza De Nicola.

Osservo ora che non si può minare le basi del sistema in atto come ha cercato di fare un nostro eminente collega che mi ha preceduto in questa discussione, l'avv. Berardelli, cioè proporre di togliere quegli incassi che sono fondamentali per il mantenimento degli enti di previdenza, come pure gli incassi per quanto riguarda l'amministrazione degli incarichi giudiziari. Nel bilancio della attività dell'Ente io trovo che questo gettito rappresenta un gettito cospicuo che certamente influirà su quelle che saranno le liquidazioni, sia previdenziali, sia a sistema pensionistico.

Ma quello che richiama la mia attenzione è la spesa per assistenza di 92 milioni che l'Ente ha distribuito in questi anni ripartendola fra i Consigli Forensi. Questa è una spesa che (mi dispiace per coloro che sono abituati un po' per il bisogno, un po' per la petulanza, un po' per la tendenza a chiedere aiuti e molte volte specie questi ultimi non hanno mai effettivamente esercitato) fa gettare al vento ben 92 milioni che potrebbero servire benissimo ad integrare la somma di assistenza per coloro che si trovano già in grado di ritirarsi dalla nostra dura vita e che invece hanno appena avuto nel 1957 la modesta cifra di 4 milioni.

In questo momento richiamo pertanto l'attenzione specialmente del Presidente Moschella e di coloro che fanno parte del Consiglio di Amministrazione, sull'esame della proposta che per l'anno venturo i

92 milioni, quest'anno interamente concessi, possano essere ridotti del 50 %, perchè nessun apporto utile portano a coloro che chiedono queste elargizioni e nello stesso tempo sottraggono all'Ente una cifra molto rilevante per il '57 e chissà quale cifra per l'anno venturo e per gli anni successivi. In parecchie occasioni ho avuto contatti con autorevoli rappresentanti del Consiglio di Amministrazione e ho fatto presente questo rilievo; mi è stato risposto che vi sono anche Consigli dell'Ordine che hanno restituito.

Appunto per questo mi sono permesso di fare una mozione da sottoporre all'approvazione del Congresso:

« Il Congresso, ritenuto che le periodiche erogazioni assistenziali tramite i Consigli degli Ordini degli avvocati sottraggono alla attività dell'Ente ingenti somme che, mentre non rispondono che in maniera del tutto marginale, e non in senso dignitoso, alle esigenze degli assistiti, tolgono alla Cassa svariate decine di milioni che invece, più proficuamente e dignitosamente, potrebbero permettere oggi la concessione di adeguato trattamento speciale di previdenza per i vecchi, e domani per i giovani onorevoli pensioni, invita il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Cassa Pensioni a ridurre intanto le sovvenzioni, per ciascun Consiglio, quanto meno in ragione del 50 %, in relazione a quanto erogato per l'anno 1957, e ad *avocare* a sè, su parere conforme dei Consigli dell'Ordine, la facoltà di venire incontro eccezionalmente, alle speciali condizioni di avvocati e di vedove e di figli minori di avvocati, che abbiano esercitato la professione con carattere di continuità e siano privi di altre risorse dirette o indirette ».

Un altro argomento che è stato trattato e dibattuto, sia in questa sezione, sia presso l'altra, è il problema della permanenza negli Albi di coloro che non ci potrebbero stare perchè svolgono attività in contrasto con quelle che sono le nostre attività proprie. È da immaginare che questi che si trovano ad avere una situazione privilegiata di mantenersi iscritti nei nostri Albi domani potranno usufruire delle nostre stesse agevolazioni per le quali noi ci siamo tanto battuti e ci battiamo. Il testo delle leggi così com'è formulato è quanto di meglio si fosse potuto ottenere, tenendo conto dello spazio di tempo attraverso il quale si è potuto realizzare quello che sembrava un sogno, una utopia per noi e per molti avvocati, perchè tutti criticano le leggi, ma in verità a dare l'apporto che si poteva dare alla legge si è stati in pochissimi, appunto perchè nessuno aveva fiducia in quello che si era ventilato, tutti cercavano di eludere la questione, tanto è vero che se noi osserviamo tutte le tabelle vediamo che nel

conto individuale ci furono pochissime persone, perchè tutti hanno cercato di diminuire, se non di farsi togliere tutto dai ruoli di Ricchezza Mobile. Quindi prima di vantarci noi di quello che è stato un successo della classe forense, dobbiamo cercare di contribuire a rafforzare il sentimento della solidarietà e non fare come spesso si fa, specialmente nei penalisti, cioè di non pagare le marche Cicerone. Il Consiglio di Amministrazione, ha dovuto confessare la sua impotenza di fronte a questi evasori i quali non fanno che portare danno a sè stessi e al tempo stesso portare danno a quello che può essere il patrimonio forense.

AVV. EDOARDO PIZZOTTI (Ivrea):

Parlo a nome di un foro modesto, il foro di Ivrea, uno di quei fori un po' alla periferia, a cui prima accennava il Sottosegretario alla Giustizia e parlo unicamente per appoggiare una mozione, usa raccomandazione che i miei colleghi mi hanno pregato di presentare a questo Congresso.

La mozione fa riferimento a quella parte del trattamento previdenziale che riguarda più che la previdenza l'assistenza, quella parte che purtroppo è ancora manchevole, e che abbiamo visto regolata dalla legge '52 e specialmente dagli articoli 48-49, secondo il criterio del bisogno, criterio che qui egregiamente il relatore avvocato Santucci ha detto è sparito o sta sparendo dalla nostra legislazione previdenziale e assistenziale, ed è sparito in particolare con la legge del '56 per quel che si riferisce al trattamento di previdenza, al trattamento pensionistico. Noi ci auguriamo che anche nel riordinamento della materia dell'assistenza di malattia mutualistica questo concetto del bisogno abbia a lasciare il posto al concetto del diritto per tutti alla assistenza, come è dovere per tutti la contribuzione per le nostre forme previdenziali.

Leggo la mozione che presento: «Ritenuta la necessità che sia assicurata al più presto possibile anche agli avvocati e procuratori e ai loro familiari una organica e adeguata assistenza in caso di malattia, assistenza che con recenti provvedimenti assicurativi è stata estesa alla maggior parte delle categorie di lavoratori autonomi, il Congresso fa voti perchè in sede di auspicabile prossima riforma della legislazione previdenziale ed assistenziale a favore degli avvocati e procuratori, siano riveduti i criteri formali e sostanziali relativi

al trattamento di assistenza oggi contenuti negli articoli 48-49 della legge 8 gennaio 1952, in modo che sia assicurata a tutti indistintamente gli iscritti ed ai familiari a carico sollecita, adeguata, decorosa assistenza in caso di malattia ».

Altri meglio di me potrà con maggiore esperienza e con maggiore competenza illustrare i modi in cui questa assistenza potrà essere, come ci auguriamo, al più presto attuata.

Avv. ALFREDO PONDRELLI (Bologna):

Sono qui dalle 15,30: questo per dirvi il mio desiderio di fare presto.

Ha detto il Presidente, o signori, che è bene parlino quelli che hanno qualche eccezione da presentare in ordine alle relazioni, perchè quando si è tutti soddisfatti non c'è nessuna ragione di interloquire. Consentitemi quindi di fare qualche rilievo niente affatto conformista in ordine alla cospicua relazione presentata dall'avvocato Santucci e recante anche la firma del collega Turchi, che mi duole non possa essere presente, collega e vecchio amico e dello stesso foro di Bologna. Anzitutto nella relazione si parte da un presupposto di battaglia, direi quasi, o per lo meno di conquista in confronto di un assurdo regime liberista del secolo scorso. Ora, creare degli avversari per potere avere la soddisfazione di sconfiggerli non mi pare venga.

Non è vero, sia detto con il massimo ossequio e con la massima riverenza, semplicemente col tono dialettico che deriva da una discussione e da un contrasto ideologico, non è vero che il secolo scorso avesse posto drammaticamente il contrasto fra l'estremo individuale e l'estremo sociale, quasi che un intervento che ha un carattere e un sapore sociale quale è quello di cui noi adesso ci intratteniamo rappresentasse qualcosa di estremamente innovatore e rivoluzionario. Non è affatto vero, perchè fino dal 1870-71 vi furono in Germania i cosiddetti socialisti della cattedra, così denominati da Oppenheim per disprezzo, ma che ~~però~~ nel 1875 ebbero l'adesione dello stesso Oppenheim, ed è anche vero che fin dal 1948, contemporaneamente al manifesto comunista di Marx ed Engels, Monsignor Ketteler, vescovo di Magonza, mise fuori tanto di testo in cui si trattava del grande problema sociale del momento. E dalla cattedra di Lovanio si parlava di una ingerenza della morale sulla economia fin dal 1836. Dunque

niente affatto scoperta dell'America nel 1957. Materia già dibattuta della quale si sono impadroniti gli studi economici e politici e che quindi presentano la questione della quale noi ora ci intratteniamo non come una innovazione quasi estremamente rivoluzionaria, ma che aveva le proprie basi in una concezione di politica economica preesistente.

Si dice che vi è oggi giorno già una importante realizzazione nell'assistenza sanitaria mutualistica ai coltivatori diretti e agli artigiani. Sarebbe, per carità,, sarebbe meglio non parlarne perchè che ci sia una assistenza sanitaria agli artigiani e ai coltivatori diretti e che gli avvocati non siano tenuti in nessuna considerazione a questo proposito, è cosa che sarà bene che non si dica nel nostro ceto e nelle nostre riunioni perchè quando si radunano degli avvocati di solito, con i consensi, con i saluti di tutte le autorità e con l'adesione sempre dei magistrati, ai quali noi pure vogliamo tanto bene, si ha però l'abitudine di fare l'elogio dell'etica, anzi l'etica deve essere anche scritta oltre che parlata.

L'onorevole Scalfaro, con un eloquio altissimo, ha fatto ancora il massimo elogio alla libertà della toga, la più smunta, ma io -- o signori -- debbo modestamente, stando con i piedi sulla terra, dichiararvi che è una cosa che mi addolora molto che ci sia la toga smunta, che ci sia la professione nobilissima, che ci sia il dovere che precede il diritto. Nella chiusura della seduta di stamattina l'avvocato Botti ha accennato anche a questo. È un concetto già, svolto da Giuseppe Mazzini, non c'era bisogno di tirarlo fuori proprio in questa circostanza, poi lo avevano svolto Aurelio Saffi, Giovanni Bovio, ecc., illustrando il pensiero del maestro. Dunque lasciamo andare, parliamo dell'argomento che ci riguarda che è quello di avere una assistenza decorosa che attualmente per gli avvocati non c'è. Per gli avvocati non c'è.

La bravissima gente viene qui a fare delle sfornate di chiacchiere più o meno sentimentali, ma la ragione vera, il punto esatto della questione si fugge, si cerca di scappare, non so se per un senso di rispetto, di conformismo, di passare per gente ben pensante. Non lo so, sono tutte cose che esulano dalla mia coscienza di uomo schietto e di galantuomo, ma è certo che l'avvocato che viene lodato come rappresentante più nobile dell'attività intellettuale, che è considerato in una posizione privilegiata dal punto di vista morale, all'atto pratico viene a trovarsi nelle condizioni del nobile decaduto il quale deve dare il lustro al blasone e non ha nemmeno la soddisfazione di ricorrere al-

l'Ospizio dei vergognosi perchè questo istituto per gli avvocati non c'è.

Dunque si tratta di stabilire, di imporre, non attraverso dei giochi di scacchi o di dama su quello che si deve fare sulla oggettivazione o soggezione; tutte chiacchiere; si tratta di studiare, di concretare, di concretare...

(Voci: Concreta, concreta...)

... Sì concreto, sta tranquillo che concreto. Si tratta di **concretare una** possibilità di assistenza sanitaria, per esempio, una **possibilità** di assistenza per la vecchiaia. Perchè quando si tiene presente, cito persone che ho conosciuto personalmente e con le quali ho avuto rapporti anche di **intimità**, che il **professor** Diena, docente all'**Università** di Bologna, e insigne romanista e l'on. Borgia, che tutti sanno che fu uno di quelli che **presentò** insieme con Berenini il progetto di legge sul divorzio, hanno finito i loro giorni al ricovero di mendicizia, è inutile fare i ditirambi e gli elogi della **libertà** della toga. Gli avvocati che non hanno saputo o che non fanno nella loro **attività** professionale impedire degli scontri del genere saranno fratelli dei magistrati, ma non sono fratelli dei loro colleghi (**applausi**).

A proposito della Cassa di Previdenza mi riferisco alla relazione: intendiamoci, signori, io avverto che espongo delle idee che derivano dalla lettura della relazione e non parto mai dal principio di fare l'**incensatore**, ma soltanto di esporre eventualmente delle obiezioni, del resto lo stesso Cicerone faceva delle obiezioni a **sè** prima di discutere le cause. Ora **si** è detto *e* ai dice nella relazione che mentre siamo tutti d'accordo sulla necessità della funzione assistenziale, non tutti sono d'accordo sulla Cassa centrale, diciamo così, quella che vi è adesso invece che sulle singole casse che potrebbero dipendere dai relativi Ordini forensi. Si osserva a proposito, e questo naturalmente ai conformisti e a chi ha spirito burocratico e sangue burocratico nelle vene non **può** piacere, che questo genere di divisione non potrebbe che **portare** delle maggiori spese, mentre la Cassa così **com'è** con **32** milioni, mi è parso di aver letto, ha potuto provvedere venendo a costare di amministrazione circa il 4,5 %. Ora, anzitutto permettemi un rilievo. I denari non sono pochi in confronto ad un capitale; sono molti o pochi in confronto delle persone che ne hanno bisogno e che ne posseggono o meno. Ora, dire che **32** milioni non sono molti come spese di amministrazione quando ce ne sono **520** in cassa è una

cosa che non ha senso comune perchè per quelli che hanno bisogno e non hanno quello che occorre, 32 milioni sono una somma enorme. Ora non si dica nemmeno che se si dividesse il capitale fra i vari Ordini forensi la spesa sarebbe maggiore. Niente affatto vero. Perchè la spesa, se gli Ordini forensi se ne occupassero e non avessero una funzione puramente decorativa e soltanto limitata a liquidare le parcelle, che poi è una liquidazione che ha un senso relativo perchè può essere impugnata, se gli Ordini forensi se ne occupassero sul serio dai dieci ai quindici Consiglieri che li compongono, più un impiegato o due che ci sono, non ci sarebbe nessun bisogno di avere degli impiegati per fare manovrare e quindi per spendere questi 32 milioni.

La somma perciò non è irrisoria come spesa di amministrazione, soprattutto quando manca quello che occorrerebbe in confronto dell'avvocato che ricorrerebbe alla Cassa. Di più, oltre a questo i quattrini che sarebbero riscossi si accompagnerebbero anche al controllo di quella famosa attività professionale una volta che l'organizzazione forense dovesse riguardare l'attività e il contributo dei singoli, e, sarebbe assai più facile individuare coloro che sono avvocati fasulli, ma che pretendono un apporto dalla Cassa di Previdenza e Assistenza. I singoli Ordini avrebbero una possibilità di controllo che la Cassa, l'organo centrale non può avere; non solo, ma vi sarebbe una gara fra i vari Ordini a non essere in condizioni inferiori agli altri, e varie persone, come hanno fatto vari avvocati che hanno fatto lasciti, hanno devoluto il loro patrimonio alle Università (e voi lo vedete entrando, ricordato nell'entrata dell'Università di Bologna) ad una Cassa locale darebbero quello che hanno. Vi porto un esempio, perchè in fondo le idee camminano sulla strada degli uomini. Una volta il nostro compianto defunto presidente dell'Ordine Forense, avv. Ettore Nadalini, figura adamantina di avvocato, ebbe dalla Banca d'Italia un onorario e ne restituì più della metà perchè lo ritenne superiore alla attività che aveva svolto. Egli allora disse: io non ho patrimonio da lasciare, forse quando muoio sarò in condizioni quasi di bisogno, però è certo che se ci fosse una organizzazione che provvedesse ai colleghi qui a Bologna, io che non ho famiglia aderirei a questa organizzazione. Ed è naturale che sia così (*applausi*).

Dunque, non c'è dubbio che una decentrazione della Cassa potrebbe portare un maggiore afflusso di capitali alla Cassa stessa e rappresenterebbe una spesa assai meno aggravante, una maggiore sorveglianza sopra l'effettiva attività professionale dei singoli avvocati e si presterebbe agli studi con maggiore intensità per quello che

possono essere gli eventuali sviluppi della Cassa, che adesso finiscono con l'essere delegati a poche persone.

Il Presidente mi ha raccomandato di essere breve e io sarò tanto breve che ho già finito. Vi ringrazio della vostra tolleranza e vi prego di considerare quello che io ho detto non come una mancanza di riguardo verso chi mi ha preceduto e chi ha esteso la relazione, ma come la sincera espressione del mio animo, rivolta soprattutto a quella assistenza e previdenza che io ho sostenuto fin dai lontani anni, nei giornali giuridici e dappertutto, perchè mi sembrava e mi sembra che il non poter provvedere nella nostra classe tanto decantata, lodata ed elogiata, alla dignità, al decoro e all'assistenza, sia addirittura una vergogna (applausi).

AVV. ENRICO CATTANEO (Napoli):

Colleghi, ai vertici dell'area quadrata su cui è sorto l'edificio della nostra previdenza io vedo idealmente Salvatore Italia, *Eduardo Maino*, Saverio *Pugliese*, Giuseppe *Pietriboni*, alla cui memoria eleviamo il nostro commosso pensiero grato e riverente.

E se per noi la gratitudine non è il sentimento della vigilia, dobbiamo esprimerla ancora una volta ad Enrico De Nicola, che con la sua competenza e autorità travolse, specie dinanzi alla Commissione di Giustizia del Senato, in sede deliberante, tutte le correnti ostili alla previdenza forense; a Giovanni Porzio, che, con la potenza espressiva del suo eloquio, animò le assemblee che invocavano la sollecita soluzione del grave problema, e disse che, la istituzione della Cassa di previdenza costituiva un atto di giustizia e di dignità per la gloriosa famiglia forense; ad Adone **Zoli**, che, allora **Guardasigilli**, riuscì ad attuare il difficile varo della legge nella seduta dell'8 gennaio 1952.

Per darvi una idea della lotta che dal 1948 a tutto il 1951 si è dovuta affrontare per realizzare i voti, che espressi fin dal 1911, furono, non senza contrasto, riconfermati nel Congresso di Napoli (1949), vi leggerò alcuni brani di lettere, che l'indimenticabile Salvatore Italia mi scrisse nel 1950 e 1951:

---

«...*mentre* un avvocato risulta ricoverato *in* un ospizio di *mendicizia* *gli* avversari della previdenza stanno per conseguire il loro scopo: distruggere *la* previdenza. in favore degli avvocati. A tutti i

Ministri e al Presidente della Commissione della giustizia presso il Senato on. Persico, pervengono giornalmente telegrammi dei Consigli degli **Ordini** con proteste contro la istituzione della Cassa Nazionale Previdenza avvocati e contro il disegno di legge preparato da avvocati, rappresentanti, dei **più importanti Fori d'Italia...** ■

« ... credo opportuno ricordarti che se il progetto dovesse essere ritirato dovremmo votare subito il disegno di legge Avanzini, già approvato dalla Camera, e **che**, su mia proposta, abbiamo lasciato in sospeso; il che praticamente **significherebbe** la fine della previdenza e quel che è peggio **dell'assistenza**, **poichè** col nuovo anno non arriverebbero ai Consigli **dell'Ordine** i fondi necessari per provvedere alle **sovvenzioni** dei colleghi, che versano in istato di bisogno.' ».

« La lotta è dura! La passione con la quale il **più degno** figlio d'Italia, Enrico De Nicola, segue la legge **è** garanzia sicura che malcelati interessi, gretti egoismi e subdole manovre non faranno abortire la legge preparata da avvocati per gli avvocati... La commissione di finanza ha cercato di fare **arenare** il disegno di legge; ma il pericolo è stato scongiurato ».

Vi potete rendere conto, carissimi colleghi, delle ragioni che determinarono la omessa precisazione **nell'art. 22** della misura dei contributi sui provvedimenti giurisdizionali, tranne che per le sentenze.

Ma con la novella n. **991 del 1956** si è eliminata tale lacuna e si è potuto conseguire anche un contributo sui decreti penali, che il compianto Salvatore Italia, durante il periodo della Sua Presidenza, aveva già in animo di proporre in sede legislativa insieme con altre modificazioni della legge n. **6 del 1952**.

Della promulgata predetta novella **1956** va dato grande merito al nostro Presidente avv. Moschella per l'opera da Lui svolta presso le Commissioni parlamentari ed io sono lieto di dirgli: « **fannoti onore e di ciò fanno bene** ».

Il compito a me ora affidato riguarda solamente l'assistenza sanitaria; non devo perciò occuparmi della previdenza. Sento, per il dovere di dichiarare che non sono d'accordo con i colleghi Turchi e Santucci su alcuni punti della loro relazione, che riguardano le proposte di togliere agli anziani (cioè ai colleghi che nel **1952** avevano superato il **50°** anno di età) il beneficio di legge di una maggiore quota di ripartizione; di graduare la misura della pensione secondo un criterio di gerarchia dei valori e delle attività di ciascun professionista forense; e di sopprimere, invece di modificare **il** meglio, l'art. **63**

della legge che consente la liquidazione d'un assegno vitalizio anche prima che l'iscritto alla Cassa raggiunga il 70° anno di età.

Sull'assistenza malattia il problema è stato esaminato sia dal lato organizzativo, sia da quello finanziario, senza trascurare, mediante una tempestiva riscossione dei contributi a carico degli iscritti alla Cassa, la disponibilità delle somme occorrenti per le prestazioni sanitarie secondo un criterio di *gradualità*.

Oggi l'*assicurazione* malattie costituisce uno dei fondamentali pilastri del piano di sicurezza sociale, che impone un'*assistenza preventiva* per la tutela e il miglioramento della salute dell'individuo, oltre quella *curativa* per scongiurare il progredire della malattia, alleviare le sofferenze e ristabilire la salute.

Purtroppo, allo stato, il difficile e grave problema del finanziamento esige che si osservi un equilibrio tra contributi e prestazioni.

La Commissione, nella formulazione dei punti essenziali per l'assistenza malattia a favore dei professionisti forensi e dei rispettivi coniugi, figli minori o invalidi, si è ispirata ai seguenti criteri:

1) I trattamenti di assistenza malattia sul principio di *mutualità* spettano ai professionisti forensi effettivamente esercenti e, ~~per~~ *però*, solo a quelli che sono iscritti o si iscriveranno alla Cassa di previdenza, con la estensione del beneficio ai pensionati che ne facciano domanda con dichiarazione di obbligo di pagare i prescritti contributi.

2) L'amministrazione, con gestione autonoma, è affidata agli stessi organi direttivi della Cassa.

3) I consigli degli Ordini presso i Tribunali di ogni Distretto di Corte di Appello sono organi di coadiuvazione periferici e i rispettivi Presidenti costituiscono i Comitati distrettuali.

4) Le prestazioni sanitarie a titolo di esperimento, sono limitate a quelle mediche e chirurgiche per casi o eventi morbosi, analisi e accertamenti diagnostici, che richiedano il ricovero in Istituti di cura convenzionati e la durata massima di degenza è di giorni 180 nell'anno solare.

5) Esclusione delle malattie non invalidanti.

6) Assistenza sanitaria indiretta o « a rimborso » nei limiti di una spesa, che non deve superare quella prevista per l'assistenza sanitaria in forma diretta in Istituti di cura convenzionati.

7) Per le malattie nervose può essere concesso il ricovero solo

per un periodo di esperimento e per esami, analisi e accertamenti diagnostici.

Per provvedere agli oneri dell'assistenza malattia, sempre con gestione autonoma, la Commissione ha proposto di stabilire:

a) un contributo « *una tantum* » di lire ventimila a carico di ciascuno iscritto, pagabile in due rate annuali di lire diecimila, e un contributo obbligatorio annuo di lire dodicimila;

6) un contributo annuo da parte della Cassa di Previdenza di lire settantacinque milioni da prelevarsi dal fondo dell'assistenza economica;

(Voci: E lo Stato?)

... Noi, carissimi colleghi, speriamo di avere un contributo da parte dello Stato, almeno per le spese di avviamento della gestione assistenziale malattie. Ma, nel dubbio di un favorevole accoglimento d'una nostra richiesta, la Commissione ha previsto

e) un eventuale contributo dello Stato, oppure un contributo da stabilirsi mediante marca di assicurazione di malattie da apporsi all'atto della richiesta di notificazione su ogni citazione e comparsa di risposta dinanzi a tutte le Autorità giudiziarie ordinarie; su ogni ricorso o controricorso dinanzi a tutte le giurisdizioni speciali; sugli atti stragiudiziali e su ogni querela e denuncia, all'atto della loro presentazione.

Sia il contributo a carico degli iscritti « *una tantum* », sia il contributo obbligatorio, in caso di ritardato pagamento, saranno prelevati dal conto individuale di ciascun iscritto alla Cassa di Previdenza. Gli iscritti su domanda, cioè i professionisti forensi che godono o godranno del trattamento eccezionale di previdenza o di pensione, non potranno beneficiare dell'assistenza malattia se inadempienti al pagamento dei contributi.

Va da sé che la Commissione di studio preciserà le modalità di attuazione al fine di assicurare non pure la regolarità di gestione amministrativa e contabile, ma la sollecita, e, in caso di urgenza, la immediata erogazione delle prestazioni sanitarie.

L'organizzazione, con gestione autonoma, agganciata alla nostra Cassa, potrà assicurare, oltre il trattamento di assistenza economica, che già si eroga, quello sanitario a favore dei professionisti forensi effettivamente esercenti.

Il finanziamento, mediante i contributi suindicati, senza possibilità di evasione, potrebbe, per ora, ritenersi sufficiente a sostenere

gli oneri delle prestazioni sanitarie, inizialmente limitate, salvo, per via, svilupparle, secondo le esigenze della tutela della salute.

Al 30 giugno 1953 gli iscritti alla nostra Cassa di Previdenza, che possono godere della assistenza malattia, sono circa 16.000, di cui circa seimila *ultracinquantenni* e diecimila *infracinquantenni*.

Si aggiungerebbero, su loro eventuale domanda, circa 1500 ammessi al trattamento eccezionale di previdenza, e si avrebbe così un totale di circa 17.500 iscritti, che con i loro familiari, aventi diritto all'assistenza (moglie e figli minori, o senza limiti di età, se inabili a permanente lavoro) formerebbero per ora un numero di circa 58.000 assistibili, o più.

Il dr. Cortesini, alto funzionario dell'I.N.A.M., in base a coefficienti statistici, ha calcolato che, per ogni assistibile esposto al rischio, il costo è di lire 5.000 o 6.000. In ogni anno solare il numero delle *degenze effettive non supera mai il numero degli assistibili*.

Con questo abbozzo di piano finanziario, anche sulla prevedibile base di un maggiore numero di iscritti, cioè 18.000, e 54.000 rispettivi coniugi e figli minori o invalidi, si potrebbe assicurare egualmente la disponibilità delle somme occorrenti per l'assistenza sanitaria, per 72.000 assistibili, che importerebbero una spesa di:

(72.000 × lire 6.000) =	lire 432.000.000 +
spese annue	lire 18.000.000
	<hr/>
	lire 450.000.000
	<hr/> <hr/>
contro una entrata di	lire 741.000.000
	<hr/>
con una differenza attiva di	lire 291.000.000

L'entrata di lire 741.000.000 sarebbe così distinta:

a) contributo «una tantum»	
(18.000 × lire 20.000) =	lire 360.000.000
b) contributo annuale obbligatorio a carico degli iscritti alla Cassa	lire 216.000.000
c) contributo Cassa di Previd.	lire 75.000.000

d) eventuale contributo dello Stato, o, in mancanza, proventi mediante marche sugli atti innanzi indicati	lire 100.000.000
	===== lire 741.000.000

oltre gli interessi ed eventuali proventi straordinari.

La linea tracciata dalla Commissione, se, in linea di massima, sarà da voi approvata, darà modo di approfondire lo studio per l'attuazione della invocata assistenza sanitaria, a cui gli Istituti di previdenza, tra cui quello dei giornalisti, già provvedono.

Che la nostra istituzione previdenziale e assistenziale possa debellare ogni egoismo e ci induca a concorrere, con tutte le energie della nostra mente e del nostro cuore, a rinsaldare tra noi quella solidarietà, che è insieme ragione sentimento e dovere, e ci guidi verso quell'ideale di giustizia sociale contro le umiliazioni del bisogno, della miseria e le sofferenze delle malattie (*applausi*).

Avv. ALBERTO SCOCCHERA (Milano):

Per quanto riguarda l'assistenza malattia io sono rimasto leggermente sorpreso in questo momento nel sentire che per essere iscritti eventualmente alla cassa malattia gli avvocati dovrebbero pagare *una tantum* 20 mila lire, e poi 12 mila lire annue. A Milano funziona egregiamente l'Istituto Ospedaliero Resinati che è convenzionato con il Sindacato Avvocati Procuratori di Milano con questa quota: Iscrizione dell'avvocato 4 mila lire annue, familiari 2 mila annue. Per chi non lo sa, non è altro che l'ospedale dei tranvieri e ha tutte le attrezzature che può avere un ospedale. Ma c'è una sproporzione, evidentemente. Io ho preso la parola non per questo argomento, ma sono rimasto un po' sorpreso nel sentire quel dato. Perché poi, fra le altre cose, c'è da osservare (non per questo, me ne guardo bene dal fare una osservazione, faccio una considerazione) che il progetto è manchevole nella parte sostanziale e cioè per tutta la organizzazione di assistenza. Appoggiarsi a chi? A quale istituto ospedaliero? A quale gruppo di medici? Eppoi l'istituto Resinati, non voglio certo fare della propaganda, fornisce anche dei medicinali, alcuni del tutto gratuiti e altri con sconto del 20-30 %.

Ora io desideravo fare alcune proposte, che saranno verbalizzate: è stato detto che sia abbassato il limite di età da 70 a 65 anni. Che se poi (come tutti sappiamo) c'è qualche collega che dopo il 65° anno di età può lavorare perchè le sue forze glielo consentono (ci sono anche quelli che a 82 anni danno esempio di lucidità e di attività), ma che ognuno possa trovare al 65° anno di età quello che è il frutto di quello che ha dato. Perchè non dovrebbe ricevere nulla? Quanti anni mancano (secondo quelle che sono, diciamo così, le medie dell'anzianità)? Pochi. E lui verrebbe a perdere, se per sorte malaugurata viene a morire a 70 anni. E poi il principio è acquisito nell'amministrazione dello Stato.

Vi sono altre proposte che non hanno nessuna pretesa di tecnicismo, perchè parlo così a sensazioni. Una anzianità di esercizio effettivo e continuativo (perchè io posso esercitare la professione per un anno e non fare più niente e dare ad intendere di fare l'avvocato) di 40 anni di iscrizione all'Albo dei procuratori e di 35 in quello degli avvocati. Ma vi è una proposta ancora più pratica: siccome vi è la legge del '33 di istituzione dell'ente di previdenza soppresso, almeno se non siano 40 anni di esercizio professionale e di iscrizione all'Albo dei procuratori o 35 in quello degli avvocati, almeno che ci sia una iscrizione da 30 anni all'ente di previdenza soppresso.

Sono tutte proposte spicciole che lascio alla considerazione di quella che sarà domani la commissione, o la direzione della Cassa che dovrà preparare la grande riforma. Quindi penso che è necessario considerare che ci sono degli interrogativi tragici nella nostra professione. Noi ci troviamo, non parlo per me, perchè non ho queste preoccupazioni per fortuna mia personale. Ma per gli altri. A Milano mi è capitato questo: avvocati che si sono presentati da me per ricevere l'obolo della miseria. È contro questo che reagisco. Perchè non è ammissibile che ci siano oggi delle persone che hanno dato tutta la loro vita per la professione e che sono in questa situazione tragica, specialmente persone che hanno una certa età. Si ha tanto amore per i bambini, ma è anche necessario aver amore per i vecchi che hanno dato tutti se stessi. Bisogna considerare e la posizione penosa di questi nostri colleghi (applausi).

Chiedo che quello che ho detto sia preso in meditata considerazione da parte di chi ha il dovere di affrontare questi problemi.

\*\*\*

Il Presidente dichiara chiusa la seduta. Sono le ore 19,30.

## SECONDA SEZIONE

### PROSECUZIONE E CONCLUSIONE DEI LAVORI

Martedì 24 settembre 1957 - ore 9, Aula Magna dell'Università.

AVV. DANTE BERARDELLI (Rieti):

Cari colleghi. Sono costretto a prendere la parola stamattina, brevissimamente, ancora sul tema di ieri. Prima di tutto debbo fare una lagnanza a coloro che compilano il bollettino del nostro Congresso. In esso si **parla** del mio intervento, ma disgraziatamente (e debbo rammaricarmene) non vi si dice nemmeno l'argomento sul quale io ho parlato. Precisamente vi si legge così: « Prende quindi la parola l'avvocato Berardelli di Rieti, il quale illustra l'ordine del giorno da lui presentato ». Punto e basta. A me sembra, veramente, che sia un po' troppo poco; non **perchè** io ci tenessi ad apparire sulla stampa con ricchezza di particolari sul tema da me trattato. Io non ho ambizioni, ormai, a questa **età**, di fare carriera negli albi professionali e tanto meno nella Direzione della Cassa Nazionale di Previdenza, ma siccome ho osservato che la mia mozione ha sollevato un certo interesse, non certo **per** l'eleganza dello stile, ma per la concretezza dei temi in essa trattati e per la **novità** di alcune proposte da me suggerite; e siccome questa mozione aveva raccolto anche l'adesione di due altri Consigli **dell'Ordine**, **cioè** quelli di Temi e **dell'Aquila**, io penso che sarebbe stato opportuno, almeno, trascrivere il tema dell'argomento affinchè tutti coloro che ieri non c'erano avessero potuto apprenderlo e discutere su questo tema, anche perchè tanti altri colleghi ieri mi hanno fatto richiesta della copia della mozione.

Io **penso** infatti che il bollettino dovrebbe servire a questo: far conoscere i temi specialmente tecnici che sono stati trattati nel Congresso, ed orientare quindi in modo concreto su di essi i lavori della discussione.

Non è **una** rettifica quella che io debbo fare, ma, una precisazione. Ieri mi **è** stato detto da qualcuno che io ho sbagliato nella questione

demografica (scusate se torno su questo tema un po' funerario), laddove io dissi che il gruppo dei pensionati e pensionandi, insomma, il gruppo degli ultra cinquantenni, si manterrà costante per venti anni; forse mi sono espresso male. Naturalmente non si può mantenere costante questo gruppo perchè, preso nell'insieme, il gruppo tende a diminuire. Quello che io volevo dire, però, è che il numero delle pensioni è costante, anzi tende ad aumentare; perchè? Perchè all'entrata in vigore della legge del 1952 si stabilì che gli ultra cinquantenni avevano diritto a questo trattamento eccezionale e quindi: pensione a 70 anni, ma sempre come trattamento eccezionale, non pensione normale.

Ora venti anni deve durare questo regime speciale, cioè sono venti classi (per parlare con termine militaresco) che hanno diritto a questo trattamento, ma di esse soltanto una, e cioè quella di coloro che compiono i 70 anni, incominciò il primo anno a godere del trattamento speciale. L'anno successivo è andato in pensione un altro gruppo, un'altra classe di questi professionisti, di questi nostri colleghi, e nello stesso tempo l'intero gruppo ha perduto quello che era il numero naturale dei decessi. L'anno successivo ci sono state altre perdite, ma è entrato un altro gruppo, la classe successiva, e così di seguito, per cui il numero delle pensioni effettive rimane costante, anzi aumenta per il fenomeno demografico dell'aumento delle nascite e col prolungamento della vita media di ciascuno (perchè voi sapete che le statistiche ultime ci hanno detto che la vita si è prolungata).

Insomma per riassumere: il gruppo degli aventi diritto, nell'insieme tende a diminuire perchè bloccato, però il numero delle pensioni è costante, perchè non tutti gli ultra cinquantenni andarono in pensione nel 1952, ci andarono soltanto quelli che avevano 70 anni; nel 1953 quelli che ne avevano 69, nel '52 e nel '54 quelli che ne avevano 68 nel '52; e così via di seguito.

Del resto, ripeto, voi interpellarete i tecnici ed io faccio appello ai dirigenti della Cassa Nazionale di Previdenza, perchè interpellino proprio i tecnici attuariali in materia e si accorgeranno che tutto questo è vero.

Conseguenza? La conseguenza è che non è vero che quei contri-buti, quella contingenza che viene stabilita a favore degli ultra cinquantenni, venga poi suddivisa fra un minor numero di aventi diritto, ma purtroppo viene suddivisa fra un numero di persone ancora più numeroso.

Quindi occorre mantenere, anzi, possibilmente aumentare gli stanziamenti, il che può essere raggiunto soltanto con l'aumentare delle fonti di entrata alla nostra Cassa. Le entrate possono essere aumentate specialmente con quel sistema della carta bollata che è innovatore (la carta bollata giudiziaria e le marche da bollo giudiziarie) di tutta la materia.

Io non sono conservatore e non vi nascondo che non mi spaventano le riforme per quanto radicali esse possano essere. Perciò studiamo questo progetto, che mi sembra sia piaciuto a parecchi dei congressisti e dei colleghi; vediamolo, mettiamolo sul tavolino, discutetelo, fate le vostre osservazioni, date i vostri suggerimenti: vediamo se esso può essere preso come base di discussione per arrivare a quella meta che noi ultra cinquantenni ci proponiamo, che è quella di far sì che le nostre pensioni non siano di 30 mila lire al mese, perchè la pensione di 30 mila lire al mese è poco più di quella dello spazzino comunale; e noi non credo che dovremmo essere ridotti al rango degli spazzini (applausi).

Avv. LIVIO MINGUZZI (Forlì):

Gli avvocati del foro di Forlì, radunati in assemblea in previsione di questo Congresso, hanno dato mandato ai membri del Consiglio di rappresentare al Congresso, e quindi alla Segreteria, i loro seguenti punti di desiderata:

- 1) portare la pensione a 65 anni;
- 2) rendere i vitalizi attuali più alti;
- 3) affrontare al più presto la questione della reversibilità;
- 4) esaminare meglio la questione della cumulabilità con altre pensioni;
- 5) arrivare al più presto all'assistenza sanitaria totale, estesa anche ai pensionati.

Credo sia inutile illustrare questi cinque punti, e li lascio quindi alla Direzione del Congresso per portarli a compimento (applausi).

Dott. proc. ANTONIO GRASSANI (Bologna):



Prendo occasione da quanto ha detto il collega di Forlì sulla necessità di una organica assistenza sanitaria.

La relazione degli esimi avvocati Santucci e Turchi ha posto il problema alla generale attenzione dei congressisti, ma ci ha fornito altresì un quadro piuttosto desolante di ciò che è stato fatto, fino ad oggi, e ciò non per colpa di alcuno dei relatori.

La nota legge del 1952 valuta le condizioni di assistenza dell'avvocato secondo un principio di « bisogno », come le vecchie società filantropiche dell'800 italiano. Quei principi giuridici che la classe operaia ha da tempo ripudiati sono stati presi a condizione di valutazione dalla legge del 1952, ma, egregi colleghi il criterio del bisogno offre oltre tutto una indagine discrezionale, una valutazione da parte di chi deve concedere l'assistenza secondo quei principi che noi, proprio perchè liberi professionisti, abbiamo consapevolmente rifiutati.

Il nostro è semplicemente un problema di diritto all'assistenza sanitaria, uguale per tutti.

La legge, dice il relatore Santucci, non dà la possibilità di identificare e le facoltà concrete per dare alla cassa di previdenza il diritto di determinare una perfetta assistenza malattia.

Qui però interviene una opinione formulata dal Prof. Redenti nel giorno dell'inaugurazione di questo congresso: ciò che non è vietato dalla legge è indubbiamente permesso. Nessuno di noi (o pochi lo hanno fatto) ha ritenuto di protestare quando siamo stati invitati a versare un contributo in favore delle pensioni dei magistrati, e ciò dico solo perchè non è tollerabile che, pur contribuendo all'altrui tutela sociale, la soluzione dei nostri problemi sia ancora nel limbo delle speranze incerte e lontane (*applausi*). Se questo è vero, e se vi sono delle esigenze concrete di tutela della dignità professionale, dobbiamo necessariamente determinare una sicurezza sociale nell'ambito della categoria.

Come fare?

Gli articoli 48 e 49 della legge 8 gennaio 1952, n. 6 possono darci l'avvio per una soluzione; dice infatti la relazione Santucci: « L'amministrazione della cassa provvede a formare ogni anno il fondo destinato all'assistenza con le aliquote che la legge le assegna, a ripartirlo fra i vari Consigli dell'ordine e a controllarne la gestione ». Sulla base di questi schematici elementi previsti dalla legge del '52 si potrebbe creare « la Sezione Assistenza Malattie della Cassa Nazionale di Previdenza » articolandola in sedi distrettuali e regionali, per consentire l'espletamento dei compiti funzionali e strutturali che sono diversi, ovviamente, da quelli della Cassa di Previdenza.

Vi sono dei dati di fatto che, credo, potranno confortare il mio

dire: nell'ambito dell'assistenza sanitaria occorre predisporre delle convenzioni per il ricovero clinico del paziente, è utile che l'interessato possa ottenere l'immediato rimborso delle spese mediche, ed è infine necessario e consigliabile che i Consigli degli Ordini controllino l'effettivo svolgimento della organizzazione assistenziale. C'è infine, e non va dimenticato, un problema di comodità dei singoli professionisti i quali potranno agevolmente rivolgersi alla sede distrettuale della Cassa Assistenza, evitando quindi un inutile e dannoso accentramento burocratico. Se poi l'assistenza debba essere limitata agli avvocati o estesa ai loro familiari, ciò costituisce un problema non essenziale nel processo di formazione di una intelligente e rapida organizzazione sanitaria.

L'on. De Nicola ha affermato che un congresso giuridico, formato da persone qualificate, deve realizzare delle situazioni concrete e non delle vaghe affermazioni di principio, ed è per questo che è inutile attendere l'esito di generiche iniziative legislative.

Sarebbe triste dover riproporre lo stesso problema come tema del prossimo Congresso Nazionale forense, considerando l'imminente fine della legislatura, in conseguenza dello scioglimento del Parlamento. Ancora ieri l'on. Scalfaro ebbe testualmente a dire: «I vostri sono i problemi di una categoria troppo numerosa per il lavoro a disposizione, ma troppo esigua per esprimere un peso politico determinante nel gioco delle forze parlamentari». E la stessa opinione pubblica non sembra in grado di comprendere i problemi dei liberi professionisti, cioè di coloro che hanno rinunciato ad una tutela e quindi devono, direi doverosamente, ricercare delle forme autonome di assicurazione per se stessi e per la propria dignità. È necessario affrontare coraggiosamente la verità storica, ed il Congresso ha il dovere di esaminarla.

Non chiedo che la mia mozione, presentata in questa sede, debba essere approvata, ma ritengo utile che il problema sia equamente impostato e definito nei suoi termini essenziali, invitando i consigli degli Ordini a formulare un piano organico di assistenza sanitaria.

L'avvocato Cattaneo ha ieri parlato e ha detto che l'assistenza malattia deve essere riservata agli iscritti alla Cassa di Previdenza. Questo, mi sia permesso, è un errore fondamentale perchè si confondono le finalità pensionistiche con la copertura di un rischio assicurativo; è ovvio che quanto maggiore sia il numero degli assicurati tanto più facilmente si distribuisce il rischio e si creano condizioni di maggior vantaggio per tutti, con un più esiguo contributo perso-

nale. Assicurare l'assistenza a tutti gli avvocati e procuratori esercenti è oltretutto un dovere di categoria che si identifica con l'interesse precipuo di ognuno di noi.

Sul tema del contributo statale ho già detto prima ed è illusorio pensare che un qualsiasi aiuto possa essere concesso prima di due o tre anni, perchè non è ipotizzabile un contributo dello Stato in carenza di una peculiare legislazione. La Cassa di Previdenza potrà dare un aiuto concreto, mentre altri contributi potranno affluire dai singoli Consigli degli Ordini, contributi che verranno ad integrare le quote individuali degli iscritti alla Cassa. Potremmo altresì tener conto della esperienza positiva dei nostri colleghi europei rinunciando al triste primato di essere esclusi da ogni forma di assistenza sanitaria; è doloroso constatare che la nostra categoria, mentre dà al Parlamento una notevole schiera di avvocati, non riesce a tutelare organicamente i propri interessi.

In conclusione vorrei porre il mio dire in questi termini: per il 1° gennaio 1958 possa avere inizio l'attività della Cassa assistenza malattia, ma per giungere a tanto è necessario che i vari Consigli dell'Ordine si riuniscano in rappresentanza per fissare i limiti delle modalità di attuazione dell'assistenza.

Voi avete visto quale meravigliosa organizzazione ha saputo realizzare il Consiglio dell'Ordine di Bologna in occasione di questo Congresso (e questo lo dico perchè non faccio parte dello stesso, nè in forma diretta nè in forma indiretta); devo quindi ritenere (e mi auguro di non esprimere una opinione strettamente soggettiva) che il senso civile, il senso di responsabilità, il nostro senso di interesse professionale faranno sì che l'anno 1958 sia un anno di costruzione positiva per la tutela organica della Classe forense (applausi).

**AVV. ANTONIO BIANCHEDI (Bologna):**

Per me il prendere la parola è un obbligo per questo motivo: perchè io sono stato eletto membro del Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna semplicemente perchè nell'assemblea che precedette la votazione presi la parola per dolermi delle condizioni che erano fatte ai pensionati, Non so che cosa fosse o cosa non fosse; mi sono visto dare dei voti, nonostante che io non fossi in nessuno di quei cartelli portati dai vari gruppi e ho finito per essere membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna.

Quindi mi sono ritenuto designato a tale posto dall'onore e dall'onere di non dimenticarmi mai, in seno al Consiglio dell'Ordine, che il mio compito era, in ogni contingenza, di portare modestamente, come mi è possibile, ma di portare l'eco e la voce dei pensionati, tutti compresi, e specialmente di quelli che hanno maggiormente bisogno, per essere alla soglia ~~del~~ limite in cui l'attività non può bastare da sola all'individuo. E credo, senza con questo volermi attribuire un merito, ma una piccola speranzietta, credo che se per la prima volta al Congresso Nazionale è stato portato all'ordine del giorno e onorato di una Sezione particolare il problema della previdenza forense, ciò derivi anche da questa contingenza, che il problema della pensione non fu estraneo a quella che fu la composizione ultima del Consiglio, e il nostro Presidente, benemerito ed applaudito mai abbastanza, non ha forse dimenticato questo; e oggi discutiamo di pensioni.

Io pensavo, e ho pensato fino a quando ho presentato la domanda di poter intervenire a questo dibattito, che il problema dei pensionati e pensionandi meritasse di avere nella classe forense un corrispettivo di un'associazione particolare, che i colleghi che più si devono interessare e che abbisognano di questo trattamento, che sentono questo bisogno, dovessero costituirsi in una associazione. Ma dalle obiezioni che mi sono state fatte dai colleghi, con i quali ho avuto l'onore e il piacere di parlare di questo mio progetto, ho visto subito che probabilmente la proposta non avrebbe grande successo. E allora, poichè mi hanno detto che ad una associazione se ne potrebbe contrapporre un'altra, che di associazioni ne abbiamo già abbastanza (disgraziatamente non abbiamo la nostra, avrei potuto rispondere), ed ho capito che sarebbe stata una tesi che non avrebbe avuto favorevole accoglienza, mi permetto di suggerire questo, non per quel poco che posso avere fatto io nel seno del mio Consiglio, ma per quel molto che potranno fare coloro che verranno successivamente nominati, che in ogni Consiglio dell'Ordine ci sia un rappresentante dei pensionati e dei prossimi pensionandi.

E allora non avremo più uno stato maggio e che non ha esercito. Noi abbiamo un Comitato di delegati, ma questo è uno stato maggiore, ottimo stato maggiore composto di persone di colleghi che si sacrificano; ma ad uno stato maggiore ci vuole l'accordo della massa, ci vuole l'insieme da cui sgorghi qualche cosa che alimenti e dia a questo stato maggiore il conforto, il riverbero della loro opera e del loro sacrificio. E allora, se non possiamo avere l'Associazione, abbia-

mo in ogni Consiglio uno che particolarmente si occupi di questi problemi e sia colui che fa da collegamento fra la massa non associata e questo nostro stato maggiore.

Rivolgo questa raccomandazione: la Presidenza ne tenga il conto che crederà.

Detto questo, non posso che associarmi e, direi, plaudire a quella che è stata l'opera dei nostri colleghi, dell'avvocato Moschella, nostro amato Presidente, e di tutti gli altri che hanno collaborato con lui, ai relatori, di cui abbiamo letto l'elaborato, che contiene delle parole, delle espressioni, delle pagine *valentissime*. È un programma di lavori che è giusto; non vi debbono essere limiti a quella che è l'assistenza e la previdenza, nessun campo deve essere interdetto e limitato a noi: non solo la assistenza per la malattia, ma domani la casa di riposo, domani la casa di soggiorno come hanno gli ufficiali, come hanno i lavoratori, dove si possa andare un mese o due a riposare.

Oggi il *vae victis* è diventato *vae solis*. Noi non possiamo più vivere individualmente. Noi abbiamo bisogno che la categoria sia solidale; se vogliamo che la nostra vita, al traguardo della nostra attività lavorativa non abbia davanti a sé lo specchio del timore, e non vorrei dire qualche volta anche del terrore, perchè se noi vivendo possiamo avere il vanto di prestare una attività di cui più di tutti dobbiamo essere superbi, è anche brutto, è anche indecoroso, come ha detto bene il collega Santucci, quando ha trattato il problema dei vecchi, è indecoroso che gli avvocati, negli ultimi anni della loro vita, si trovino ad avere bisogno dell'aiuto degli altri e siano, dalla loro passata condizione, costretti a dissimulare il dolore e a sopportarlo con un eroismo, che non è giusto che da questi si pretenda, perchè non tutti i disinganni della vita sono attribuibili al disingannato. Molte volte noi siamo impotenti contro gli eventi, molte volte noi subiamo il fortuito, subiamo la forza maggiore; noi avvocati, gli anziani soprattutto, che hanno visto tutti quanti le loro forme di auto-previdenza travolte, siano l'esempio e l'ammonimento a tutti i colleghi, che non vi può essere nessuno che possa nella vita presumere di poter giungere a chiudere i suoi occhi in serenità e senza che i colpi del destino lo abbiano colpito.

A noi avvocati non è consentito, se viviamo la nostra vita professionale con quella passione che l'avvocato deve avere, non è consentito quando lavoriamo o prestiamo la nostra attività e attendiamo ad opere di previdenza e di risparmio, non è consentito di diventare degli affaristi; non è consentito di pensare se si avevano quattro

soldi di andarli ad investire in un immobile o in un bene, che a distanza d'anni moltiplicherà di valore contro qualunque rischio. Ma noi crediamo, spesso e sovente, e forse non possiamo fare altro che credere nello Stato; corriamo alla Cassa postale, corriamo ai Buoni del Tesoro, corriamo all'assicurazione vita, e poi ad un bel momento capita un cataclisma e tutto ci è tolto, e gli uomini che hanno dato il frutto del loro sudore, per 20, 30 o 40 anni, che quando hanno sottoscritto un'assicurazione credevano di aver garantito la pace e la tranquillità, qualunque somma abbiano riscosso, hanno sì e no potuto provvedere a un completo, per rifare il loro corredo, se per avventura qualche bomba glielo avesse più o meno stracciato o portato via.

E allora, signori, non mettiamo limiti alle forme assistenziali, siano complete, si arrivi dove si può arrivare. La solidarietà non deve avere limiti; noi dobbiamo poter dire: pretendiamo che il professionista eserciti la sua missione, perchè noi abbiamo imparato, quando abbiamo aperto il Digesto, che ci dobbiamo chiamare ciascuno *sacerdos juris*, e il sacerdozio è una missione, ma questa missione deve svolgersi in tranquillità. Chi serve l'altare deve vivere dell'altare, noi dobbiamo avere per la categoria professionale quella condizione di tranquillità e di sicurezza che non deve mai mancare; quindi nessun limite.

E non entro nei singoli temi perchè altri meglio di me hanno parlato e parleranno. Ne tratto solo per linee generali e dovere di coscienza, e forse anche per obbligo di calendario, perchè purtroppo anch'io ho sfogliato il calendario, anch'io ho contato molte primavere. Oggi il problema della previdenza fino a questo momento in cui io vi parlo, se non erro, l'ho sentito trattato davanti a voi esclusivamente in contemplazione dei giovani e degli anziani. Gli uomini che non hanno raggiunto i 50 anni alla legge del '52; gli uomini che dopo la legge del '52 avevano superato i 50. Nessuno ha parlato anche della terza categoria: degli anzianissimi, questi anzianissimi che nel '52 fino al giugno 1956 godevano della nota pensione di una media di 12 mila lire al mese. Il collega che mi ha preceduto ha detto che 30 mila lire al mese sono la pensione di uno spazzino e che l'avvocato non deve essere da meno di uno spazzino. Ora io vi dico che la media della pensione oggi per gli anzianissimi non arriva a superare una media di 25 mila lire. Ma è possibile, io domando a voi, che degli anziani possano continuare a percepire soltanto 25 mila lire al mese? Ma come la classe può tollerare questo? Ma come la classe non insorge?

Noi vediamo nella bella relazione letta che ballano le cifre dei miliardi; noi vediamo che quando si vuole problemi insolubili non ne esistono. L'avvocato Santucci, l'onorevole Scalfaro quando hanno parlato hanno detto che non esistono problemi insolubili; basta volerlo, i problemi si risolvono. Un collega ha parlato di bollino da mettere sulla carta bollata. Perché non si trova qualche cosa che aiuti questi anzianissimi i quali hanno soltanto, oggi, in media 25 mila lire al mese?

L'aggravio, ho sentito dire, inciderebbe sui giovani.

Ah, io dico ai giovani... Non so se voi avete sentito parlare un collega, assai bene, del mio Foro, il quale ha parlato dei giovani e ha invocato l'assistenza ai vecchi e ha chiesto che i vecchi diano una mano ai giovani. Giustamente, perché deve essere fierezza nostra poter meritare la fiducia. potere avere qualche cosa da consegnare agli altri; poter far sì che la fiaccola che abbiamo avuto noi dalla nostra passione e dal nostro idealismo quando abbiamo indossato la toga, la possiamo, sia pur tardi, consegnare se non di più, almeno così lucente e luminosa come a noi fu data!

Sì. Ma voi giovani che parlate in questo modo, non dovete poi scrivere o far scrivere, dire o far dire che gli anziani se vogliono qualche cosa di più delle 25 mila lire lo portano via a voi. Gli anziani, se vogliono qualche cosa di più delle 25 mila lire, non chiedono che un atto di solidarietà. Fraternità, amore di colleganza, belle parole! Ma queste belle parole si devono cominciare ad esercitare, a far divenire fatti nei confronti dei vecchi.

Perché poi i vecchi potrebbero dire una cosa ai giovani; i vecchi potrebbero ricordare ai giovani quello che il Presidente nostro avvocato Moschella ha detto quando ha insediato il Comitato dei dodici. Noi dobbiamo ricordare che l'avvocato Moschella nel discorso d'insediamento, tracciando le linee storiche della nascita della Cassa di Previdenza ha detto: « Enrico De Nicola è il padre della previdenza e assistenza forense in Italia ». E con Enrico De Nicola ha nominato coloro che alla Cassa Nazionale profusero tesori di energia, tra essi il senatore Italia e Edoardo Maino.

Dunque, cari giovani colleghi, quando gli anziani chiedono qualche cosa di più delle misere e meschine 25 mila lire al mese, che pur giungendo a tanti vecchi avvocati rappresentano qualche cosa di tanto gradito e tanto sollievo, perché è forse l'unica parcella che ancora riscuotono, voi giovani non dovete dimenticare che se oggi godete della Cassa lo dovete a noi! {Applausi}.

Non dovete dimenticarvi dei vostri padri; i padri siamo noi! E l'ha scritto l'avvocato Moschella e questo non lo dovete dimenticare, i giovani devono avere per noi la solidarietà che noi abbiamo avuto per loro, quando nulla ci poteva costringere, perchè quando De Nicola e gli altri si sacrificavano e buttavano questo seme erano come l'agricoltore che semina l'albero e pensa che forse sì o forse no ne coglierà i frutti!

La schiera esigua dei **1.327** che sono sovvenzionati deve essere sovvenuta in altra maniera e da questo Congresso deve uscire una voce che stimoli il nostro Presidente Moschella, che stimoli tutti quanti i membri del Comitato delegato, che stimoli tutti coloro che si occupano di questa previdenza, e ne abbiamo dei campioni esimi, a partire dal collega Santucci che ha parlato, che ha steso la sua relazione, che vorrei fosse letta e meditata nella sua parte **deontologica**, dove parla dei doveri della **solidarietà**.

Questi colleghi devono far cessare questo attuale stato, e non si deve tollerare che noi anziani si percepisca le 25 mila lire al mese, che non possono avere parentela con quella voce che appella la nostra retribuzione. Il nostro compenso, non si può chiamare pagamento, un titolo solo merita il compenso che noi dobbiamo avere per la nostra prestazione: onorario. Ed è un onorario questo contributo di 25 mila lire al mese che noi diamo ai vecchi? È così che noi onoriamo i vecchi? E non è, colleghi, dovere che pur noi, che siamo i tutori dei diritti e che difendiamo tutti gli interessi, abbiamo presente la Costituzione, che nei suoi articoli 35, 36, 38 stabilisce non l'elargizione ma il diritto del cittadino, il diritto del lavoratore al salario che provveda alla sua famiglia in **libertà e dignità**? Retribuzione libera e dignitosa! Diritto alla assicurazione! « Hanno diritto » dice l'articolo 38, « i lavoratori », e tra i lavoratori ci siamo anche noi; hanno diritto a **indennità** per malattia, vecchiaia, disoccupazione involontaria; gli inabili al lavoro « hanno diritto », ripete la Costituzione, « hanno diritto »; non c'è articolo della Costituzione in cui non si legga « hanno diritto », e allora se questo è un diritto sancito dalla Costituzione, se è un diritto riconosciuto al cittadino, se è un diritto riconosciuto ad ogni lavoratore, invociamo anche per noi questo beneficio, e non mettiamo limiti fino a quando questo diritto non si traduca in **realtà**! Si è sancito che l'articolo 36 non è una norma programmatica, ma una norma precettiva; allora, se è una norma precettiva, noi ci rivolgiamo ai nostri organi, alla nostra classe che è il nostro **datore**, non dico di lavoro, ma prende indirettamente il posto del **datore di lavoro**.

ro; abbiamo diritto anche noi! Non vi citiamo davanti a nessuno; vi citiamo (lavanti al Tribunale della Coscienza, che è il Tribunale che ci affratella sotto la stessa toga in un vincolo che superiori non ha.

E allora voi giovani che potete guardare all'avvenire con tranquillità, perchè godete delle previdenze che noi dobbiamo cercare di istituire per voi, perchè vi arrivano le previdenze dei padri, lasciate che con questo pensiero di sicurezza anche i padri guardino a voi. Voi avete in più dei padri una cosa: la speranza del domani; i padri non l'hanno più perchè la loro vita l'hanno vissuta; ma si tendano le mani dei giovani e degli anziani, si tendano le mani ai vecchi, si stringano in un nodo solo, e si dica che nessun avvocato che abbia degnamente indossato la toga deve vivere e più vivere senza che la classe sovvenga nella misura del giusto e del dignitoso! (*Applausi*).

AVV. **GIORGIO CAVALIERI (Varese):**

Sarò veramente breve, per due ragioni: primo, perchè vengo dalle montagne, da Varese, e noi per abitudine siamo di poche parole, e secondo perchè le uniche arringhe che io ho fatto sono quelle che normalmente si fanno al collegio, (« si spedisce »), quindi non sono un parlatore.

Sono rimasto esterrefatto, devo dire la verità, nel sentire tutti quelli che mi hanno preceduto e nell'interpretare dagli assenti dei presenti che dividevano queste idee, nel sentire come noi saremmo la classe più povera, una classe di pezzenti, scusatemi l'espressione, perchè si sta a discutere sulla quantità degli emolumenti, si sta a discutere sull'aumento del decimo della carta bollata e così via.

Io debbo dire una cosa: quando undici anni fa mi sono iscritto all'Albo degli avvocati, mi sono iscritto perchè ritenevo di far parte di un gruppo di persone libere, indipendenti, perchè penso che l'avvocato non possa difendere la libertà altrui se non è libero lui stesso... Quindi, se è vero che la nostra è una missione — come sento dire da tutti — e allora dobbiamo accettare anche i rischi della missione. Noi dobbiamo essere assolutamente liberi, prima di tutto nei confronti della nostra coscienza. Noi non dobbiamo venderci per nessun fatto; questo è quello che io intendo per essere libero professionista. Noi dobbiamo avere tutti i rischi e non solo tutti i benefici della professione perchè — diciamo la verità — se facciamo l'avvocato lo fac-

ciamo soprattutto per un ideale e, immediatamente dopo, perchè è una professione che ci permette di vivere almeno decentemente.

Ora, io faccio parte di una classe che per tutto il XVIII e il XIX secolo ha dato degli uomini... vi ricordo semplicemente *Hamilton*, che ha fatto gli Stati Uniti d'America; vi ricordo *Robespierre*, vi ricordo *Lincoln*, vi ricordo tutti gli altri avvocati liberi che hanno fatto l'Italia. Vi ricordo *Enrico De Nicola*, esempio classico di indipendenza e di libertà... Quindi, se noi vogliamo essere liberi professionisti dobbiamo liberarci di tutti quei vincoli che possono rendere la nostra indipendenza solo apparente.

Ho sentito parlare di bolli, ho sentito parlare delle 50 lire in più; ma noi ci stiamo gingillando con delle catene che ci legheranno! Noi siamo destinati a non essere più liberi, ma ad essere degli impiegati statali! Ricordatevelo bene questo! (*Rumori*).

Ora, può sembrare ridicolo che io dica questo. Io sarò una *vox clamantis in deserto*; tanto peggio! Io lo dico perchè sono un uomo libero e ho la coscienza di dire le cose esatte.

Quando noi pensiamo alla pensione e vogliamo portarla quasi al livello del guadagno, come è aspirazione di tutti i pensionati, mi ricordo l'insegnamento di *Einaudi*, mio maestro, il quale ha detto: «State attenti che quando si arriva ad avere una pensione tale che permetta di vivere senza lavorare, nessuno ha più incentivo a lavorare!». Ora, se noi — e questo è il punto essenziale, e ce ne accorgiamo tra qualche anno — avremo una pensione tale che ci permetta di mirare ad essa come ad una meta, altro che albi chiusi, signori! Quanti saranno quelli che sopporteranno sacrifici iniziali, sacrifici poi relativi, pur di avere il posto! Perchè è questa la mania di oggi: avere il posto! Insisto nel dire che se noi accettiamo una libera professione, dobbiamo accettarne anche tutti i rischi. Ciascuno di noi poi (non è che siamo la classe più sprovveduta) ciascuno di noi ha la capacità intellettuale di pensare al suo futuro.

Signori, tutti siamo venuti qui, abbiamo potuto venire qui; non mettiamoci all'altezza dei braccianti agricoli, i quali, per natura, sono più sprovveduti di noi! Ricordiamoci che se noi pretendiamo di essere una classe sacerdotale, dobbiamo anche saper badare a noi stessi. Se effettivamente la nostra professione è quella professione di fame, perchè in Italia ci sono 30.000 avvocati? Questa è una domanda alla quale desidererei una risposta da tutti coloro che sono venuti a dire che noi siamo una popolazione di affamati!

(Avv. MOSCHELLA: Gli avvocati iscritti all'Albo sono 33.106.)

. Bene, il 10 ~~€~~ in più di quello che prevedevo io!

Per non parlare poi del sistema di assicurazione. Noi dobbiamo difendere la vedova, noi dobbiamo difendere l'orfano; ebbene, la vedova che va a chiedere un provvedimento di volontaria giurisdizione si vede tassata di 800 lire di « Cicerone » a favore di un difensore che non ha; chi va a pagare una multa, deve pagare 800 lire di « Cicerone » per un difensore che non vuole! Signori, non è giusto secondo me! Non discuto che è un sistema per far soldi. Ma ricordiamoci una cosa: che noi praticamente abbiamo messo in moto una macchina statale, perchè se l'ente così accentrato non è statale poco ci manca; anzi, mi chiedo: se un avvocato dovesse agire contro la nostra Cassa, mi domando: chi assumerebbe la difesa? Credo, molto probabilmente, l'avvocatura erariale. al momento in cui siamo! (*Rumori*).

Volevo dire un'ultima cosa. *Vox clamantis* in deserto, propongo l'abolizione della Cassa degli avvocati, a tutela della classe degli avvocati, a tutela della loro indipendenza, perchè solo i migliori continuano nella nostra professione. (*Rumori*).

Ultimissima cosa: almeno attualmente, io mi oppongo nel modo più assoluto, scusate, mi oppongo personalmente, intendiamoci, parlo sempre a titolo personale, ad una assistenza medica che ci renderebbe invisibili ai medici, perchè si sa quello che possono prendere i medici quando c'è un'organizzazione del genere (l'INAM e l'INAIL insegnino), e perchè non desidero essere mal curato; con quelle 20 mila lire annue, con quelle 30 mila lire annue, permettetemi di prendere accordi diretti con un medico.

Chiedo scusa, come dico, se ho detto delle cose che ad alcuni spiaceranno, però vi ricordo questo: ricordatevi che se vogliamo essere una classe sacerdotale, dobbiamo essere assolutamente uomini liberi!

Avv. GIUSEPPE CIAMPA (Napoli):

Non sono abituato a dire cose superflue, nè vengo in un consesso di oratori e di giuristi a portare un po' di retorica inutile e superflua.

Qui abbiamo avuto un atto di coraggio, e gli atti di coraggio devono essere messi in rilievo ed elogiati. È venuto qui un giovane e ha detto: «Ma che dobbiamo fare di questa Cassa? Mandiamola via!».

È straordinario! Noi abbiamo lottato, da che io sono entrato nella professione, sono circa 45 anni, per i giovani, abbiamo lottato per essi e viene qui un giovane a dire queste cose... Ma bravo!!! Non invano abbiamo lottato per raggiungere questi risultati. Ma non mi meraviglio di questo, non c'è da meravigliarsi mai di nulla! Perché a Napoli nel Congresso del '48 noi dovemmo fare una tenzone tremenda con gli avvocati del nord e soprattutto con quel « Sibelungo », guerriero della teologia, che è il simpaticissimo ed intelligentissimo avvocato Fiasconaro, e dovetti personalmente io fare un dibattito con lui nella sala dei busti a Castelcapuano, per rilevare, quanto meno la esagerazione e la mancanza di qualsiasi sentimento di solidarietà da parte dei Colleghi del nord. Si riproponeva il problema delle zone depresse, perchè nel mezzogiorno c'è depressione, e forse nel nord non è sentita questa necessità di previdenza per l'anzianità, per la vecchiaia, perchè accumulano forse i Colleghi del nord dei capitali che possono sostituire la pensione. Beh, nulla vieta che essi possano rinunciare alla pensione a favore delle zone depresse, e anche questa è una forma di mutualità.

Invece è stato toccante il valoroso caldo oratore di Bologna, l'avvocato Bianchedi, e mi compiaccio perchè ci ha commossi, quando ha detto che noi anziani non vogliamo niente, gli anziani hanno di fronte a loro la prospettiva della parabola discendente, quindi c'è sempre una malinconia nella richiesta. Io vorrei avere trent'anni di meno e non chiedere un trattamento di assistenza per gli anziani! (Applausi).

Ma bisogna pur riconoscere che l'assistenza è diventata, come giustamente è stato detto, un diritto soggettivo del cittadino, perchè è consacrato nella Costituzione; e allora questa Costituzione a che serve, forse per metterla in un quadro? È viva ed operante e deve essere così interpretata, mantenuta ed osservata, e se è possibile, con molta cautela, migliorata.

I giovani i quali raccoglieranno cospicua pensione, lamentano che questa Cassa è limitazione della libertà. A noi pare invece che completi la libertà, perchè la più grande libertà è la libertà dal bisogno. Ora, avere la libertà dal bisogno negli anni in cui un povero avvocato (da 65 anni in poi vanno in pensione gli impiegati) non può lavorare è una grande conquista. Noi abbiamo solamente il grande vantaggio, di poter continuare da pensionati a lavorare, e così non abbiamo quello stato di depressione malinconica che segue inevitabilmente qualsiasi collocamento a riposo. Anche se non lavo-

<sup>1</sup> *7° Congresso Naz. Giuridico Forense.*

riamo, non siamo mai a riposo e bisogna pur dire che gli avvocati, fino all'ultimo momento non stanno mai a riposo, perchè se anche non possono più agire con molta attività, lavorano sempre col cuore e con la mente e col consiglio anche dei più giovani. Con tutto ciò noi siamo riconoscenti ai giovani che dicono: « Il lavoro che avete fatto non serve a niente, noi non ne vogliamo sapere ». Ma è voce solitaria, l'ha detto lui stesso « *Vox clamantis in deserto* ».

Ora, venendo al concreto, è inutile che facciamo la storia della Cassa; abbiamo dato i diplomi di benemerenzza a quelli che hanno combattuto. Io ho combattuto dal 1913 per questa idea, non ho chiesto mai una approvazione, mai un consenso. Ho fatto il mio dovere. Ora la Cassa ~~è~~, l'abbiamo conquistata; non dobbiamo dire che dobbiamo difenderla, ~~perchè~~ si difende da sè, con l'accumulo dei capitali che avrà. È logico, è il peso dei capitali, che ha la sua importanza. Quindi è una realtà, una realtà che non potrà essere distrutta. Dobbiamo vederne il funzionamento. E Santucci, il relatore, ha esposto con molto garbo e anche con eleganza di dizione, i problemi della relazione.

Però, io osservo con tutta l'amicizia e la stima che ho per lui, che due impostazioni della relazione non mi sono piaciute. Si dice: 1) Un difetto ed un eccesso nella previdenza. Qual'è il difetto? Eh, questa è graziosa. Giustamente si doveva pensare agli anziani, perchè sarebbe stato sommamente ingiusto di provvedere fra 40 anni all'avvenire dei giovani, e lasciare in pessime condizioni quelli che sono anziani. E allora si è fatta la ripartizione; la ripartizione dei proventi, diciamo così, più grossi, quelli derivanti dalle marche; e si è detto: il 70 % a tutti gli iscritti sui conti individuali; il 30 % lo conserviamo al fondo di previdenza per il trattamento eccezionale agli anziani. Il trattamento eccezionale non si inserisce come un elemento costante nell'organizzazione della Cassa; è temporaneo. Insomma, nel 1952, tanti avvocati avevano 51 anni, onde non potevano avere un ingresso regolare nella Cassa. Si è detto: contiamo quanti ce ne sono. E purtroppo... non so quanti ce ne potranno essere; qui potrebbe illuminarci l'egregio Presidente della Cassa, che è un miracolo di competenza, ed ammiro la domestichezza, che egli, un umanista, di brillante ingegno, ha coi numeri, li valorizza, li spiega, ce li illustra senza sforzo mentale; siamo veramente riconoscenti a questo simpatico Presidente che sa così bene il fatto suo, assecondato da uomini come Cattaneo, Turchi ed altri che gli fanno degna compagnia. Ora, dicevo...

(Avv. MOSCHELLA: Erano oltre 6.000 alla data del 19 febbraio 1952. E oggi sono ancora più di 5.000; per fortuna non si muore più!)

... Meglio, meglio, lasciateci vivere quanto più è possibile perchè: « il dolce loco che del sol s'allegra » è il patrimonio più alto e più bello che si possa avere!

Allora, io ringrazio. Vorrei dire al collega, che ha parlato, per primo che non c'è bisogno di avere degli attuariali, quando abbiamo un P esidente che è il principe degli attuariali, che risponde immediatamente a tutti i nostri quesiti. Ora, partendo erano 6.000, ora sono 5.000, ma insomma, purtroppo è un numero che va ad estinguersi e allora, con molto accorgimento, si è detto: il 30 % lo diamo agli anziani, quello che possa risultare. Da principio è risultato molto poco ed i nostri colleghi percepivano 7 o 8 mila lire al mese. Per me non sarebbero bastati neppure per comprare le sigarette, era una cosa molto meschina. Poi piano piano, è migliorata e doveva migliorare, perchè se aumenta il capitale della Cassa deve migliorare non soltanto il trattamento dell'iscritto regolare, ma anche quello dell'anziano.

Ora, giustamente, la Cassa aveva predisposto il 30 % per (mesto trattamento, però si è detto: a misura che il numero diminuisce gli anziani godono una maggiore pensione. Insomma i relatori si dispiacciono che gli anziani possano avere di più. Ma è un non senso! Che eccesso e eccesso! Prima di tutto il Presidente ci ha rassicurato dicendo che noi viviamo a lungo... e grazie dell'augurio! Infatti, dopo una causa che feci qui a Bologna, nel 1952 la « Domenica del Cornere » mi portò tra i longevi, come se fossi sulla soglia della morte; sono più vivo che mai e più battagliero che mai; ma siamo longevi. E se siamo longevi la preoccupazione dei relatori, non del Presidente della Cassa, perchè non figura tra i relatori, è che noi anziani sulla soglia dell'aldilà, invece di 25 mila lire, possiamo averne 50 mila (che del resto mai risolverebbero il nostro problema, ma costituirebbero una pensione più dignitosa, più seria, più giusta, più degna della classe la cui dignità è indiscussa malgrado i suggerimenti dei colleghi Jemolo e Botti sul « galateo degli avvocati »).

L'avvocato si ispira alla sua coscienza, non ha bisogno di alcun suggerimento. Che se poi, per disgrazia, la febbre asiatica o qualche altra cosa dovesse sgrassare il numero dei beneficiari del trattamento eccezionale, allora si potrà stornare una parte del capitale dedicandola ad altre manifestazioni di solidarietà, perchè quei denari sono

nostri e, fortunatamente, colleghi, sono amministrati da noi. Anche questa è una grande conquista, noi non abbiamo chiesto a nessun istituto che ci amministrasse, perchè conosciamo l'ingegno e la probità dei nostri amministratori.

Io non leggo il bilancio, o lo leggo così per apprezzare il valore dell'estensore: è sempre Moschella, bisogna dire che è un apostolo, perchè quando leggiamo quella bella rassegna che egli dirige (è anche una bella pubblicazione), ne apprezziamo tutta la chiarezza. Se dobbiamo criticare, dobbiamo anche lodare qualche volta, al momento opportuno. Anzi, a questo punto, dobbiamo anche ricordare il carissimo avvocato Saverio Castellett immaturamente strappato alla dimestichezza della nostra amicizia, che combattè per questa idea, egli che era un uomo semplice e buono, di grande valore e di grande modestia circondato da universale affetto e stima.

Ora, bisogna dire che noi colleghi anziani, tra i quali sono anch'io, dobbiamo vivere quanto più è possibile, quanto più la Provvidenza di Dio ce lo consentirà; ma se si dovesse realizzare un'esuberanza di fondi, allora la Cassa potrebbe provvedere ad altri fini di solidarietà. E su questo difetto io non mi soffermo più, credendo che resti ferma l'assicurazione del 30 %, al fondo anzianità. Per 25 anni (un periodo abbastanza lungo per fare degli utili esperimenti).

Veniamo all'altro argomento. Si dice: «gli avvocati più fortunati che contribuiscono di più, debbono avere una pensione maggiore e ~ Ma perchè sorgono certe idee? Io non capisco come possano sorgere nel cervello umano queste malinconiche idee: del mio, del tuo, del conto sul centesimo... Ma allora il concetto della mutualità dove va a finire? Abbiamo scherzato, allora? È ovvio se c'è una Cassa, che questa sia basata sulla mutualità! (Applausi).

Si dice: «I grandi avvocati, i grandi studi pagano molto di più, se pagano per i contributi individuali che sono in correlazione con la Ricchezza Mobile, perchè è naturale che il peso deve essere proporzionale». Ma non è vero che per le cause paghino più degli avvocati, diciamo così, modesti, perchè questi avvocati superfortunati, che potremmo definire i capitalisti della professione, di solito fanno dei grossi affari: non fanno le cause, guadagnano, con una costituzione di società, due o tre milioni e non hanno bisogno di ricorrere al Cicerone da mettere sull'atto o sulla copia della sentenza, perchè cause non ne fanno mai. Ma c'è qualcosa di più: se anche facessero delle cause, fanno delle grandi cause, quelle che sarebbe desiderio di tutti fare, ma non tutti hanno questa fortuna. Se pigliate

lo studio medio, lo studio medio va dalla causa della Conciliazione, alla causa della Corte di Cassazione, e sono proprio questi colleghi che danno il maggiore contributo.

Che mi venite a dire? Dobbiamo dare a Tizio, dopo quarant'anni 150.000 lire e a Sempronio, che è più modesto,... Ma allora è iniquo! Perché i ~~PM~~ ricchi debbono dare ai poveri, è tanto che si dice! Lo dice anche San Francesco! E, quindi, anche questo punto deve essere eliminato. Del resto, non c'è nella carta: perchè dovremmo fare delle aggiunzioni nocive a noi?

*Dirò* ancora due parole sulla Cassa di Assistenza e tolgo il fastidio ai carissimi colleghi, che con tanta **bontà**, commovente per me, mi ascoltano, forse per la sincerità e la franchezza con cui parlo e dico le mie idee perchè voglio levare sempre gli infingimenti che sono sempre pericolosi e che deformano lo spirito e la **società**.

Una fonte dei proventi è la tassa progressiva sui fallimenti. Ottima cosa: a chi ha un fallimento buono (e non è facile averli, ma quei fortunati che potranno averlo, **perchè**, si sa, non si hanno questi incarichi **giudiziari** facilmente, io non ne ho mai avuto uno che potesse superare un modesto importo... li ho fatti fare a mio figlio, perchè in una casa dove si vive di lavoro ogni contributo onesto è sempre segno di gloria...), capita questo: avete un milione di compenso, dovete dare tanto alla Cassa. Va bene, ma c'è un fatto: che vi sono dei giovani... ecco, noi i giovani, non li dobbiamo aiutare a chiacchiere, con delle promesse, i **giovani** li dobbiamo aiutare come se fossero nostri figli, ed allora sì che ci mettiamo su un terreno di ragionevolezza e solidarietà. Ora, non so più quale collega abbia detto: « Chiacchiere e tabacchiere di legno non danno **niente** ». Quindi, le chiacchiere, le parole **sono** equiparate alle tabacchiere di legno. Ma vi sono alcuni giovani che per incoraggiamento da parte dei magistrati hanno dei piccoli fallimenti, fallimenti, quasi sempre il novanta per cento passivi. Anzi, ci debbono rimettere persino le spese di chiusura del fallimento.

Vedete un po', è capitato al mio giovane figliolo Giancarlo, il quale ha avuto sei-sette fallimenti e ci ha dovuto rimettere complessivamente 30/40.000 lire. In un bilancio giovanile, ha la sua importanza questa uscita straordinaria!

Eppure la Cassa — e qui voglio un chiarimento — vuole essere pagata per il compenso nominale, segnato sulla carta, delle 20.000 lire, che il giovane non ha percepito. Questa non è **solidarietà**, questo significherebbe incidere sul patrimonio di un giovane o di un vecchio,

che accetta pure il piccolo fallimento, nella speranza di poter trarre un qualsiasi compenso. Questo quindi, non deve essere ammesso. Quando il giovane dimostra che non ha percepito il compenso, questa dazione da parte sua alla Cassa non è nè naturale nè giusta. Io lo segnalo al Presidente ed ai componenti della Cassa.

Trattamento per la mutua sanitaria. Il problema deve essere studiato con serietà, con profondità e la Mutua sanitaria non deve uscire dai confini della Cassa che ha dato buona prova. Noi lo raccomandiamo agli amministratori della Cassa, sagaci e valenti. Si è accennato a qualche cosa, ma vediamo un po': tutti quanti sentiamo la necessità di un trattamento di assistenza. Del resto, perchè obbligatorietà della iscrizione alla Cassa sanitaria? Io non vedo la necessità di una iscrizione. Chi, per esempio, come quel giovane che ha parlato prima di me, si vuol far curare dal medico suo di fiducia, e beato lui!, ebbene, significa che ha la possibilità di affrontare il costo altissimo di un medico di valore, altro che compenso degli avvocati! I medici realizzano milioni ogni giorno e quei grandi clinici che ricevono in casa, altro che onorario per la consulenza! Con dieci visite hanno fatto un bilancio giornaliero di oltre 100.000 lire! Figuriamoci dove possiamo arrivare! E il Fisco non li tassa neppure, o li tassa in modo inadeguato!

Allora, non obbligatorietà, perchè quando il numero è limitato è inutile, ed anche perchè qualcuno può dire: «Ho il mio medico di fiducia», quindi volontarietà.

Contributi molto modesti, si piglia una parte dei 340, 350 milioni che si danno ai Consigli dell'Ordine e già si forma, per tre quarti, un fondo di accantonamento per il funzionamento di questa Cassa. A ciò, semmai, si può aggiungere un piccolo, modesto contributo individuale che non pesi, perchè una forma di assistenza la quale deve incidere sul bilancio dei proventi di lavoro è un elemento afflittivo, non è assistenza, è dolore e noi il dolore lo dobbiamo eliminare.

Cari Colleghi, Vi ringrazio della cortese attenzione. Credo di avere richiamato l'attenzione sui punti conclusivi e dico: è bene che tutti scrivano e parlino su questa Cassa e mandino le loro osservazioni agli amministratori, dicendo: «Sarebbe opportuno fare così, eccetera». Le esamineranno loro, in relazione agli elementi tecnici in loro possesso e ne faranno tesoro per una migliore e decorosa sistemazione del nostro destino (*applausi*).

---

---

---

Avv. MARIO CREMONA (Agrigento):

Ho parlato dinanzi alla prima sezione, ho parlato con il proposito di concludere oggi davanti alla seconda sezione del nostro Congresso, inquantochè io mi sono battuto, perifericamente, nel centro dove esercito la professione, ad Agrigento, e mi sono battuto anche sulla stampa nostra forense, sulle nostre riviste giuridiche, mi sono battuto un po' dovunque perchè la legge sia osservata.

Abbiamo sentito lodi meritatissime per gli amministratori della nostra Cassa, per la Previdenza della nostra Cassa, sia per gli uomini che sono sventuratamente scomparsi, sia per gli uomini che fortunatamente restano al timone della nostra Cassa. Però quella tale relazione magnifica porta un errore: ci fa sapere che noi avvocati esercenti siamo 30.000. Il diligentissimo Presidente qui presente ha rettificato ed ha elevato il numero degli avvocati iscritti a 33.000 e più.

Ho dimostato, attraverso il mio scritto, che ho depositato, mandandolo da Agrigento, sia alla presidenza della prima sezione, sia alla presidenza della seconda sezione, quanto deleteria sia la situazione dal punto di vista morale, dal punto di vista della dignità della nostra Cassa, ma ho dimostrato anche quanto deleteria sia la situazione dal punto di vista della nostra Cassa.

Vi sono avvocati *fasulli*, che vengono in udienza remissivamente perchè sono incompatibili. Allora, io vorrei sapere dall'illustrissimo Presidente della Cassa, perchè mai la legge esistente, che risale al 1933-1934, che ha avuto tutto quel mosaico di rivolgimenti, di modifiche e aggiunte, viene sistematicamente seppellita. È evidente che, restando in meno, la nostra condizione *migliorerà*. Avremo di più. Il bilancio della Cassa, per quanto pingue possa essere, oggi si parla di miliardi, non è adeguato. Per quale motivo non viene applicata la legge *già* esistente, dato che il nostro ordinamento professionale, come abbiamo sentito attraverso i lavori della prima sezione, come abbiamo appreso attraverso le parole di uomini di Governo, attraverso l'intervento dei vari oratori, è ancora di *là* da venire, perchè poi, nonostante le attuali promesse del Ministro Guardasigilli, noi avevamo avuto analoga promessa a Trieste che non è stata mantenuta. A maggior ragione, non vediamo prossima l'approvazione della nuova legge, perchè vi è la parentesi delle prossime elezioni (noi *già* siamo, infatti, in fase preelettorale). Allora io ho insistito e insisto presso gli organi direttivi della nostra Cassa perchè venga applicata la

legge in vigore e vengano cancellati gli incompatibili. **Non** so quali ostacoli ci siano ad **applicare** la legge, quale coerenza, quale serietà di propositi possa esservi nel principio dell'**autonomia**, dell'**auto-governo**, quando noi, già avendo, in questo campo, la possibilità di **sfollare** l'Albo dagli incompatibili, non lo facciamo. Mi aspetto qualche chiarimento.

Mi rivolgo al Consiglio razionale. La Cassa ha uomini auto-evoli che dovrebbero intervenire con energia, **perchè** la legge, finalmente, sia rispettata (applausi).

In vista di questa mia richiesta, io **ho** presentato davanti alla prima sezione un ordine del giorno che presento anche alla seconda sezione, integrandolo con questa richiesta perentoria, che è una denuncia **ed** una invocazione (applausi).

**Avv. FRANCESCO MACIOCE** (Roma):

Chi ha l'onore di parlarvi fu un tenace avversario, forse il **più** tenace avversario, della legge **1952**, legge sostanzialmente sbagliata, legge che aveva ed ha ancora delle lacune gravi. Noi di Roma ad un certo punto volevamo imporci con una dimostrazione molto seria e ben **300** avvocati firmarono una richiesta al nostro Consiglio **dell'Ordine** perchè si tenesse una assemblea, assemblea che ci fu « democraticamente » inibita; perchè, si disse che quella legge era voluta da persone alle quali noi non 'ci potevamo opporre... « Vuolsi così colà dove si puote **cioè** che si vuole e **più** non dimandare... ». Ma io ho continuato a domandare e **continuerò** ancora a domandare.

E la legge **passò**. Gli inconvenienti, le lacune di questa legge sono sostanzialmente poi riconosciuti da tutti, tanto è vero che oggi si parla della piccola, si parla della grande riforma, e coloro stessi i quali avevano appoggiato questa legge hanno creato poi a Roma un ente mediante il quale dovremmo avere a **65-70** anni una pensione integrativa di quella che ci **può** dare la nostra Cassa.

Signori, il collega **Moschella** e gli altri componenti la Direzione della Cassa hanno fatto e stanno facendo sforzi formidabili per **cor** reggere questi errori, e bisogna lealmente darne atto. Ma noi sostenemmo allora e sosteniamo anche oggi che i conti individuali non dovrebbero esistere (**applausi**).

Noi abbiamo sostenuto allora e sosteniamo anche oggi che bisognerebbe **creare** un fondo comune che potesse ad una determinata

età (65 anni, possibilmente) dare a tutti gli avvocati una pensione uguale. Ci si è detto che questo sarà raggiunto. Ma quando? Fra 30 o 40 anni? Perché non occorrerà un tempo minore, prima che tutti gli avvocati abbiano una pensione uguale!

E allo a vogliamo che nella grande riforma questi conti individuali siano aboliti e il patrimonio che oggi esiste, i 5 miliardi, sia conservato pure ai giovani? Noi anziani non abbiamo di meglio che i frutti di questi 5 miliardi, che oggi rappresentano un qualche cosa di più del 5%, in quanto, provvidenzialmente ed opportunamente, i nostri capitali vengono impiegati nell'acquisto di immobili che, ci si dice e dobbiamo crederlo, rendono il 7-8%, invece del 5%. Con l'andare degli anni, io so che interessi capitalizzati al 5%, dopo 13-14 anni raddoppiano il capitale; quindi questi giovani fra 25 anni, quelli che hanno cominciato e non avranno forse neanche 60 anni allora, si troveranno un capitale di 25-30 miliardi e gli interessi frutto di questo capitale oltre a quello che normalmente è rappresentato dai contributi, permetteranno a questi giovani di avere una pensione veramente degna di questo nome.

Ma allora essi dovranno cancellarsi dall'albo e dovranno cedere il posto agli altri giovani, a quelli che verranno.

Ora, poche parole sul trattamento degli anziani e ho finito.

Ieri domandai al collega Moschella se era possibile col 1958 raddoppiare o quasi la indennità di contingenza in modo da portare il trattamento agli anziani sulle 40 mila lire circa al mese. Mi disse che non è possibile, neanche pensarci lontanamente, che forse ci potrebbe essere un qualche piccolo aumento. Tutti si attendono questo aumento, perchè, come dicevano gli oratori precedenti, è veramente indecoroso che un avvocato debba percepire quando ha superato i 70-73-80 anni e persino gli 85-86 anni (mi pare che l'avvocato che abbia di più di 86 anni ha sulle 36 mila lire), è indecoroso che l'avvocato debba vivere con, permettetemi e perdonatemi l'espressione, con quella miseria delle 24-25 mila lire...

(Voce: Prima non c'erano !)

... Sì, siamo d'accordo, ma questa non è una buona giustificazione che prima non c'erano, prima non c'erano tante cose! Nel 1913 non c'era nemmeno un soldo e adesso c'è qualcuno che dice: « Non ci deve essere neanche adesso. Dobbiamo vivere con i milioni accumulati durante la professione ». Voglio vedere quanti di noi possono **accumu-**

lare questi milioni. Se ce li hanno, è perchè li hanno come patrimonio privato, allora è un altro paio di maniche!

Quindi il denaro per aumentare l'indennità di contingenza si può e si deve trovare, perchè quando ci diceva il compianto Salvatore Italia « Bisogna evitare che l'avvocato bisognoso stenda la mano », beh, io un giorno dissi che con questo progetto, con questa legge, se prima stendeva una mano, adesso ne dovrà stendere due...! Non si arriva proprio con questo piccolo fondo ad eliminare il bisogno, ma neanche ad attenuarlo di molto. E allora questo denaro si può e si deve trovare.

Il collega di Rieti ha proposto la carta da bollo con un bollino di aggiunta. 'So, il collega di Rieti non ci pensi neanche lontanamente a questo! Il Ministero delle Finanze non consentirà mai a che sulla carta da bollo ci sia aggiunto un bollino per noi o per altri. È un campo che vuol lasciare completamente libero per sè quando dovrà essere aumentata, se dovrà essere aumentata, la carta da bollo.

Però noi dicemmo molto tempo fa, fin dal 1947-1948 che il denaro si può trovare senza aggravii per gli avvocati, che quasi quasi non se ne accorgono in questo modo: per le notifiche degli atti giudiziari bisognerebbe fissare una somma fissa. Io adesso dico delle cifre così, tanto per spiegarmi, ma i tecnici dovrebbero concretare poi. Per esempio, per gli atti di notifica della Conciliazione la somma di L. 5, per la Pretura L. 10, per il Tribunale 15, e così via. Questa somma non dovrebbe essere messa sopra la carta da bollo, sopra l'atto, con marche o altro; no, no, l'ufficiale Giudiziario, nel redigere la nota accanto, fra le altre voci metterebbe anche la Cassa per gli avvocati, indicando quella determinata somma. È di una semplicità eccezionale questo, perchè siccome tutti gli atti degli Ufficiali Giudiziari vanno al repertorio, alla fine del mese si sa quanti atti sono stati notificati, la somma è uguale per tutti, quindi è la somma totale che spetta.

Si raggiungerebbe così, credo, l'acquisizione di molti, ma di molti milioni e si potrebbe provvedere ad aumentare l'indennità di contingenza per gli avvocati anziani ed anzianissimi, e si potrebbe nello stesso tempo, forse, trovare anche un qualche apporto per la Cassa di mutua assistenza per le malattie.

Colleghi, ho finito. Non presento ordini del giorno perchè lo ritengo inutile. Prego soltanto che si tenga conto oggi per la pensione, per l'aumento dell'indennità di contingenza, e quando ci sarli la grande riforma, che si tenga conto di questa proposta e si possa

arrivare finalmente all'abolizione dei conti individuali e creare un fondo unico comune per tutti quanti gli avvocati (applausi).

Avv. GIORGIO BERNINI (Bologna):

Domando scusa, Signori, se abuso del loro tempo proprio ora che il tempo stringe: anche noi bolognesi, però, possiamo, a volte, essere di poche parole.

Non avevo alcuna intenzione di intervenire su di un argomento che, per i suoi particolari aspetti tecnici, richiede una specifica competenza, ed in relazione al quale non mi ritengo adeguatamente preparato. Tuttavia, ho ascoltato or ora un intervento — il collega di Varese mi perdoni la libertà — da parte di chi mi appare un coetaneo; tale intervento mi ha particolarmente interessato e stimolato ad una risposta.

Proporre l'abolizione della Cassa di Previdenza è una opinione come tante altre e, come tale, valida in quanto si riesca a dimostrarne la fondatezza e l'opportunità. A me sembra, tuttavia, che lungi dall'aver dimostrato l'opportunità di tale abolizione, si siano, nell'intervento cui mi riferisco, usati argomenti tali da riportarci sul delicato terreno della difesa della professione forense. Mi consentano, Signori, una brevissima digressione al riguardo.

A sostegno della tesi, diciamo così, abolizionista sono stati compiuti ampi riferimenti alla libertà della professione e alla autonomia della classe forense, da considerarsi alla stregua di una classe quasi sacerdotale.

Domando davvero venia se, in qualità di giovane, mi permetto un invito alla realtà e alla sincerità, evitando pudori fuori luogo.

Con tutto il rispetto per la funzione quasi sacerdotale della quale saremmo investiti, cerchiamo di non dimenticare che la professione si esercita anche perchè — e in moltissimi casi soprattutto perchè — ci sono delle fondamentali esigenze di vita da soddisfare. In mancanza di altri redditi, tali esigenze debbono venire soddisfatte per mezzo di quelli professionali. Ciò può spiegare il fenomeno di molti giovani che si buttano nell'agone professionale con un desiderio di guadagno che, in vista delle suddette esigenze, può anche comprendersi, ma che sovente li porta a massacrare le cause per una mancanza di adeguata preparazione forense. Ciò, al fine del soddisfaci-

mento di una *necessità*, del raggiungimento di una *libertà* dal bisogno che, da un punto di vista umano, sono ben lungi dal contestare.

Signori, se calchiamo tanto la mano su questo elemento di *libertà*, che risulterebbe. a mio avviso, travisato se portato a significare un egoistico individualismo che non ammette forme di previdenza od assistenza, veniamo proprio a frustrare tutto quanto si è detto sulla elevazione degli *standards* professionali.

Facendomi portatore delle istanze espresse dal collega ed amico Vecchi che pure mi ha preceduto, tengo a ripetere che questa elevazione si può ottenere solo cercando di contenere tale esigenza di guadagno per un *periodo* di tempo relativamente lungo. Si deve *soprattutto* cercare la collaborazione di colleghi *più* anziani ed esperti che, soli, possono insegnare a chi pur si sia sforzato di studiare diligentemente il diritto, una cosa che non si può imparare dai testi: l'*esercizio* in concreto della professione forense. Come si *può* richiedere ai giovani una cosciente rinuncia alla possibilità di pronti guadagni se, in nome di una malintesa *libertà*, si insegna loro che debbono, per quanto riguarda il futuro, contare unicamente sulle proprie forze per assicurarsi non tanto una vecchiaia, ma una maturità tranquilla e libera dallo stimolo della soddisfazione dei bisogni *più* essenziali? Mi sembra che in tal modo si venga proprio a legittimare la *giungla* nell'ambito professionale, gli accaparramenti di clientela e tutte quelle pratiche che nessuno meglio di lor Signori, esperti della vita professionale, conosce e stigmatizza.

*C'è* anche un altro punto che vorrei molto brevemente trattare.

L'Avv. Bianchedi, con le sue ispirate parole, mi ha commosso: forse perchè sono figlio di avvocato e, sia pure in maniera indiretta, ho visto molto da vicino che cosa voglia dire fare l'avvocato, che cosa voglia dire esercitare la professione da galantuomini, portando amore al proprio lavoro senza essere unicamente pungolati dal desiderio del guadagno. *È* per questo che desidero assicurare l'Avv. **Bianchedi** (parlo naturalmente a titolo personale, ma sono certo di farmi interprete della convinzione di tutti) che noi giovani consideriamo non come un obbligo, ma come un diritto, quello che in realtà non consiste nel porgere un aiuto a chi sia *più* anziano di noi, ma nel manifestare una concreta sensibilità per un altrettanto concreto problema di solidarietà di classe, solidarietà della quale ci riteniamo onorati.

Per concludere, un invito alla cautela quando si parla di sacerdozio e di *libertà* in un senso che mi ricorda molto da vicino l'*egoismo* e l'anarchia.

Dal mio predecessore sono stati citati grandi nomi: Hamilton, Lincoln, De Nicola. Questi illustri signori nutrivano un amore per la libertà che sarebbe fuor di luogo discutere. È forse sintomatico, però, che, in relazione al nostro problema, proprio De Nicola sia stato tra coloro che più accanitamente si sono battuti ed adoperati per la creazione di una forma previdenziale a favore della categoria forense.

Cerchiamo, quindi, di non far girare all'indietro l'orologio della storia; cerchiamo, soprattutto, di comprendere che una coscienza di classe concretamente manifestata non significa in alcun senso una diminuzione della libertà individuale, e che l'organizzazione di un intelligente sistema di previdenza non vale a trasformare la nostra categoria professionale in un ente di assistenza e beneficenza (*applausi*).

Avv. Cosmo JACOVAZZI (Brindisi):

Onorevole Presidente, signori relatori, signori congressisti!

Mi sia consentito di intervenire brevissimamente e con una premessa, premessa che ha il valore di una confessione giudiziale. Io sono una matricola dei Congressi giuridici; il quarto Congresso giuridico forense è, per me, il primo congresso.

Sono venuto, devo fare questa dichiarazione, credente, e me ne tornerò alla mia lontana Brindisi rafforzato nella mia fede, corroborato in questa fede, perchè questo Congresso, come ben pochi, si svolge veramente all'insegna della correttezza, della **maturità**, della **serietà**, della preparazione e dell'intelligenza, e non poteva essere diversamente, perchè questo Congresso si tiene qui, a Bologna (non voglio far torto ai precedenti Congressi) e Bologna ci ha dato prova di una organizzazione veramente impagabile: stile, classe, lusso, qualità... (*applausi*)... perchè questo Congresso è onorato e confortato dal contributo di maestri della toga, la cui fama valica i confini nazionali, perchè questo Congresso si onora del contributo attivo, fativo di illustri colleghi, molto più anziani di me, la cui toga s'impone al rispetto del prossimo, sia avvocato o no.

Fatta questa premessa — della quale chiedo venia — vengo senz'altro **all'argomento**, argomento che concretizzo in tre punti, perchè è stato veramente abbastanza esaurientemente discusso. Il dibattito

è stato completo, molti colleghi molto più autorevoli di me hanno grandemente mietuto, quindi abuserei della cortesia della presidenza, abuserei della loro cortesia, se io mi dovessi ripetere in concetti che sono già stati espressi.

Tre considerazioni ripeto; una volta dato per scontato, una volta dato per certo che l'assistenza sanitaria rappresenta, non una concessione graziosa, benevola, ma un diritto che compete alla classe forense, direi una conquista della classe forense, conquista che certamente — chiedo venia al giovane collega di Varese — non ci mortifica, nè ci umilia, che certamente non ci toglie la libertà, che certamente non mortifica la nostra dignità, perchè io dico: noi saremmo mortificati, umiliati il giorno in cui, allo stremo delle forze, costretti in un letto, perchè assillati ed afflitti da una malattia, specialmente per chi, come chi vi parla, vive esclusivamente dei guadagni che provengono dalla toga, poichè non ha altri redditi, poichè non ha altre rendite, poichè non ha altre risorse, io dico: noi mortificheremmo questa toga, noi mortificheremmo la nostra dignità, e con la dignità personale la dignità dell'intera classe, qualora, a causa di questi malanni, dovessimo essere costretti, semmai, a stendere la mano al Sindaco del nostro Paese per implorare un'assistenza a carattere comunale! (*Applausi*).

Allora, sì, o signori, noi potremmo dire: abbiamo perduto la libertà, allora sì noi potremmo dire: abbiamo mortificato la nostra dignità, abbiamo mortificato la nostra personalità!

E veniamo al punto: assistenza sanitaria. Ad un certo momento, gli illustri relatori si pongono e pongono a noi il quesito se l'assistenza sanitaria dovrà essere delegata alla Cassa di previdenza oppure no, se la Cassa di previdenza dovrà essere Cassa pensioni soltanto oppure soltanto Cassa previdenza sanitaria, oppure dovrà essere l'una e l'altra. E, qualora non dovesse essere l'una e l'altra, se creare un altro istituto. Io penso di no, perchè noi italiani abbiamo un po' il pallino o, in altri termini, per usare un termine snobistico, l'hobby, direi, di creare molti organi, troppi organi. Facciamo una lotta contro la burocrazia, però, ad un certo momento, signori, siamo presi quasi istintivamente, non è un istinto latino, siamo presi quasi istintivamente a complicare questa burocrazia. Perchè creare altri organi, complicando la situazione? Ma la Cassa pensioni funziona così bene, noi lo rileviamo da questa relazione, quindi questa Cassa pensioni, per un complesso di ovvie ragioni che non è qui il caso di stare a discutere, sia anche la Cassa malattia.

Un altro punto riguarda il trattamento previdenziale di invalidità. Per avervi diritto è necessario, ed è ovvio, essere sottoposti ad una visita medica da un organo collegiale composto di tre medici. Senonchè si legge al n. 3 della pagina 38 della Relazione: « Ove manchi l'unanimità di giudizio dei componenti la commissione, la domanda di ammissione al trattamento è da respingere, salvo la facoltà della Giunta esecutiva se due dei tre medici avevano riconosciuto la incapacità assoluta... Questa norma... mi la andate la mente a quella che è la procedura dell'O.N.U., cioè al diritto di veto. Ma io dico, signori: perchè? Se già due dei tre medici si sono pronunciati in quel senso, perchè questo povero diavolo — mi scusino il termine — che ha diritto a questo trattamento previdenziale, dovrebbe essere sballottato da un tribunale speciale di medici all'altro, per poi, qualora ci dovesse essere questo parere di un solo medico, intervenire la Giunta esecutiva con un suo medico, esprimendo la sentenza finale? Ma, signori, basta il parere di un medico, è inutile che stiamo qui a prostrarre ed a dilungare le cose, bastano questi due medici. Se, su tre medici, due si sono espressi in senso favorevole, non mortifichiamo la dignità di colui che ha chiesto l'assistenza e la previdenza!

Ultimo argomento: n. 4, pagina 39: « Le spese di accertamento del medico saranno a carico del richiedente la pensione, salvo la facoltà della Giunta esecutiva, sentito il competente Consiglio forense, di porle a carico della Cassa, ove le circostanze lo consentano ». Senonchè, il Comitato dei delegati, nella seduta del 22 luglio, ha completato questa disposizione, nel senso che, quando l'invalidità sia riconosciuta, le spese anticipate dell'iscritto dovranno essere rimborsate...

Ma, signori, è sempre una questione di dignità e di onore! Tutte queste circonlocuzioni, che fanno un po' di stridore, perchè non vanno eliminate? Io ho detto di eliminarle senz'altro in questo senso: le spese siano senz'altro poste a carico della Cassa. Se, per avventura, qualcuno dei richiedenti non dovesse essere riconosciuto non aver diritto alla pensione, allora in quel caso soltanto, sarà tenuto al rimborso delle spese stesse.

Signori, io ringrazio della loro cortesia.

Io penso, e concludo, che noi non dobbiamo avere la preoccupazione di un mio collega anziano, il quale diceva: « Noi, in questo Congresso, ci siamo riuniti, stiamo discutendo, prendiamo delle decisioni, però queste decisioni, ad un certo momento, quando dovranno essere trasportate in altra sede, rimarranno lettera morta ». Io non sono

di questo avviso, io sono convinto che le nostre decisioni, anche perchè coloro i quali ci rappresenteranno sapranno stimolare, sapranno pungolare gli organi responsabili, le nostre decisioni saranno tradotte in realtà legislativa, e quegli organi responsabili che in tal modo si comporteranno avranno fatto soltanto opera altamente meritoria, altamente umana e cristiana nei confronti di una classe che rappresenta la classe benemerita della nostra Nazione! (Applausi).

■ V. ANTONIO BIGA (Venezia):

Egredi e cari colleghi, lasciate che io mi associ senz'altro a quelle simpatiche e nobili parole che ha pronunciato il collega che mi ha **testè** preceduto, giovane collega, il quale ha sentito lo spirito di queste nostre riunioni. Spirito nel quale io vorrei trovare una nota che comprenda ed assorba tutte le altre: è il sentimento di **cordialità**, di **affettuosità**, di fraternità che predomina in queste nostre discussioni e richiama come una eco vera e sincera le nobilissime parole che precedono la relazione brillantissima sulla legge professionale. Ed allora **anch'io** dico grazie a questa cara e vecchia Bologna, ai colleghi bolognesi ed alla loro accoglienza, con un senso di vera fraternità e con una devozione sincera verso chi presiede questo nostro **elettissimo** Congresso e che è un signore della scienza e della toga, voglio dire il **Prof. Redenti!** (Applausi).

Limitereò questo mio intervento ad un solo punto della discussione che riguarda la legge sulla previdenza. Ho seguito ieri con molta attenzione ed ho letto ieri sera con altrettanto interesse quella che è stata la voce sempre affettuosa, sempre generosa, sempre piena di slancio giovanile, anche se gli anni procedono per lui come per me, del mio carissimo amico Cattaneo, ed ancora una volta ho ammirato questa fonte fresca, continua, gentile della sua **bontà** e della sua **generosità**, oltre che del suo ingegno (**applausi**).

Ma io vorrei mettere **un po'** d'acqua, se mi si consente, sul fuoco acceso del mio amico Cattaneo, vorrei dire che l'assistenza sanitaria **è** certamente un argomento allettante, anzi seducente, ma che esso presenta dei gran punti interrogativi, che certamente l'acutezza e la perspicacia di Cattaneo, che vedo dire di sì, non si è nascosti, anzi sui quali ha certamente riflettuto.

Ora, la Cassa di soccorso sanitario, così come noi la vorremmo congegnata, non mi pare risponda a tutte le nostre esigenze. Qui si

vogliono molte ~~esse~~ dalla Cassa di previdenza, che  $\bar{e}$  nata appena da cinque anni (siamo al quinto bilancio) ed anche se essa è affidata alla prudenza ed alla sagacia del nostro grande Presidente della Cassa, avvocato Moschella, valoroso... (applausi).. amministratore, con tutti i nostri colleghi, di questa nostra istituzione, non si può per ora chiedere ad essa tutto quello che si desidererebbe!

Ho sentito parlare di Casa di Riposo, di aumenti per la vecchiaia e di necessità di soccorso sanitario, ho sentito parlare di tante altre cose, tutte nobili e belle e seducenti, ma che tuttavia non si possono esigere da questo organismo appena sorto e che ho sentito con dispiacere, proprio dalla voce di un giovane, si vorrebbe addirittura sopprimere in nome della libertà, quasi che sia libertà il morire o il trascinare la vita nella miseria dopo tanti anni di lavoro, quasi che sia libertà l'indigenza, quasi che sia libertà il rinunciare a quello che  $\bar{e}$  nostro sacrosanto diritto di quiescenza, come per tutti gli altri lavoratori! (*Applausi*).

Ed allora lasciatemi dire che sta bene la proposta di Cattaneo, ma sta bene come auspicio, come augurio, come progetto per l'avvenire.

Noi dobbiamo tendere alla istituzione di una mutua di assistenza sanitaria, ma per l'avvenire, quando cioè le possibilità economiche (ricordiamoci che le Casse di previdenza sono fatte di possibilità economiche), ce lo consentiranno: il denaro è matematica, l'attuarietà  $\bar{e}$  matematica, la legge attuariale non può prescindere dalle norme di una rigorosa e rigida matematica, ed allora è inutile istituire una piccola Cassa mutua a scartamento ridotto, con modesti vantaggi, che potremmo avere da qualunque compagnia mutua di assicurazione o del genere, per arrivare poi ad una istituzione più grande, perchè si comincia dal poco e si arriva al di più. Ma io penso che anche il poco ci debba oggi preoccupare, penso che questo contributo che si domanderebbe a tutti i colleghi, obbligatorio, 20.000 lire una tantum, 12.000 lire all'anno, che possono rappresentare già un sacrificio di rilievo per taluni e per lo scopo a cui noi tendiamo con l'istituzione della mutua, costituirebbe un notevole ostacolo per la nostra Cassa di previdenza e di pensione. Perchè ho sentito dire, e non poteva essere diversamente (la proposta è pericolosa) che i contributi suddetti, se non soddisfatti spontaneamente, sarebbero tratti su quello che è il fondo personale di ciascuno di noi presso la Cassa; il che significa che per istituire una Cassa mutua, a scartamento ridotto, noi andremmo a compromettere quelli che sono i fondi della nostra

Cassa di previdenza per la pensione e la vecchiaia. Il che significa che noi impoveriremmo da una parte quest'ultimo organismo per istituire la piccola Cassa di assistenza sanitaria progettata.

Nè può trascurarsi di considerare la complicazione amministrativa, che ne deriverebbe: un sanitario per ogni circoscrizione, un sanitario che giri da Venezia a Belluno, da Belluno a Trieste, da Treviso a Udine, e via dicendo secondo le esigenze di 54.000 iscritti che, se per un sanitario sono molti, per una Mutua assistenza sono pochissimi. Perchè una Mutua si costituisce, si basa, si svolge unicamente e soltanto attraverso un gran numero di adepti, un gran numero di concorrenti a questa Cassa di assistenza, perchè maggiore è il numero, maggiore è la possibilità di vantaggi e di soccorso sanitario dei vari iscritti, tutti iscritti obbligatoriamente.

Si è creata a Roma fra nostri Colleghi una Cassa di mutua assistenza con 5.000 lire di contributo e con un piccolo contributo iniziale: ebbene mi consta che si sono iscritti pochissimi aspiranti a questo ente, la cui necessità si dice tanto sentita dalla nostra classe.

Verrà l'epoca di istituire questa assistenza sanitaria, verrà il momento in cui questo organismo che già ha ottenuto tanto, attraverso la saggia amministrazione, sia dell'amico valoroso avvocato Moschella, sia di tutti gli altri suoi collaboratori, verrà il giorno in cui questa Cassa potrà adempiere anche all'importantissimo servizio sanitario; ma non lasciamoci sedurre dal sogno: andiamo adagio, andiamo con ponderazione, consideriamo che domani la Cassa di Previdenza avrà consolidate le sue basi e che allora il suo fondo economico potrà bastare anche alle esigenze dell'assistenza sanitaria, giustamente vagheggiata dall'amico Cattaneo.

Ed io che ho, non soltanto l'onore, ma anche qualche cosa che supera questo sentimento, e cioè l'orgoglio di rappresentare i Colleghi di Venezia, io ho avuto occasione di constatare che l'attuale fondo economico di soccorso posto a disposizione dei singoli Consigli dell'ordine, basta per ora alle estreme esigenze, basta perchè dal momento che noi dobbiamo limitare l'assistenza sanitaria ai casi più gravi (i ricoveri ospedalieri, la necessità di cure lunghe e costose, gli interventi chirurgici, eccetera), io ho visto che in un'annata che non è stata certo fortunata per i Colleghi di Venezia, ed in cui abbiamo avuto quattro o cinque casi veramente gravi ed importanti, il fondo di assistenza economica è bastato e non soltanto per porgere la mano pietosa, ma per un dignitoso soccorso, decoroso per noi, che adempivamo al dovere di solidarietà e fraternità verso questi Colle-

ghi che erano stati così duramente colpiti (operazioni, cadute, infarti cardiaci, ecc.), ma anche per coloro che hanno ricevuto il soccorso immediato, attinto appunto al detto fondo economico della nostra Cassa di previdenza.

Perciò, senza accelerare e, per usare un termine diventato comune, bruciare le così dette tappe, io lascerei che l'affermazione di questa necessità seducente per il nostro sentimento di solidarietà, rimanga come auspicio, per un prossimo avvenire! (Applausi).

Presidente MALCANGI :

Vi è una mozione presentata da alcuni congressisti con la quale si chiede la chiusura della discussione con l'invito agli altri di rinunciare alla parola.

Come voi avete visto, il Comitato organizzativo ha provveduto a stabilire, non sezioni staccate di discussione durante la durata del Congresso, ma discussioni sezione per sezione per dar modo a tutti di partecipare ai lavori.

Ora, mi pare che la discussione sui punti centrali possa ritenersi esaurita. Vi sono iscrizioni su argomenti che sono stati appena accennati, come quello della reversibilità, ed io ho pregato gli iscritti di formulare degli ordini del giorno che metteremo poi in votazione.

Siccome il relatore chiede la parola per i chiarimenti conclusivi della discussione, darei prima la parola per brevi dichiarazioni agli avvocati Casali e Manfredi, e chiuderei la discussione stessa, ringraziando coloro che hanno rinunciato alla parola nonostante l'iscrizione per consentire di parlare all'avv. Mario Moschella, Presidente della Cassa di Previdenza.

Avv. CESARE CASALI (Reggio Emilia):

Cari colleghi, soltanto per una comunicazione sul sistema previdenziale e, più che altro, circa un orientamento futuro del sistema di previdenza.

La Cassa di previdenza è quella che è. Noi, però, dobbiamo distinguere in essa due compiti: un compito previdenziale vero e proprio ed un compito assistenziale. Come si potrebbero risolvere insieme questi due compiti?

Per giungere insieme ad un sistema previdenziale ed assistenziale si potrebbe far ricorso ad un criterio semplicissimo: anche i contributi delle marche di previdenza, dovrebbero essere resi personali e individuali. Basterebbe che la marca fosse doppia e metà marca venisse applicata sull'atto e l'altra sul libretto personale dell'interessato. Con questo metodo si riuscirebbe anche a sapere se effettivamente il professionista eserciti la professione o meno, quindi sarebbe risolto il sistema dell'accertamento dell'effettivo esercizio della professione. Da questi contributi personali dovrebbe essere prelevata, all'atto della liquidazione della pensione o annualmente, una percentuale che dovrebbe servire al fine assistenziale, vale a dire quella percentuale dovrebbe servire per dare un minimo di pensione che si potrebbe fissare nelle L. 50.000 mensili per coloro che non raggiungono, coi contributi personali, una pensione equa. Questo è tutto.

Il tema è interessante, e il tempo non mi permette di svolgerlo ampiamente. Ma la proposta contempererebbe con giustizia le due esigenze.

Il professionista che ha molto lavoro versa infatti molti contributi, in modo che quando è vecchio potrà avere una pensione proporzionata al lavoro che ha svolto. Una volta che dal suo contributo venga prelevato un minimo della percentuale che serve per garantire un'adeguata pensione a coloro che non raggiungono quel minimo di pensione, un giusto risultato sarebbe raggiunto (*applausi*).

AVV. RICCARDO MANFREDI (Cosenza):

Sul limite della chiusura, io desidero fare due richieste conclusive e sintetiche, quasi, presumo, di prefazione a quello che sentiremo dal Presidente della Cassa, avv. Moschella.

Primo: la pensione esiste. Questo è il punto sostanziale di cui va il merito a chi va il merito. Esiste; facciamo che viva, facciamo che prosperi. Tutti i dettagli, siano drammatici e siano anche amari, sfumano. Facciamo che, vivendo e prosperando, ingrandendo e incrementandosi, la Cassa viva e resti nelle mani degli avvocati.

Seconda richiesta: che, secondo me, incentra la situazione per l'assistenza malattia. Qui bisogna riportarsi alle origini, quando combattevamo per la pensione. Allora si disse: purchè la pensione viva, purchè la pensione nasca, facciamo tutte le rinuncia, facciamo tutti i sacrifici. Adesso dobbiamo dire: purchè l'assistenza malattia esi-



sta, facciamo tutte le rinuncie, rinunciamo ai dettagli drammatici, ma facciamo sì che l'assistenza malattia nasca, poi ci sarà il modo di farla prosperare. eccetera, eccetera. Perchè l'assistenza malattia si limiti pure alla spedalità, agli interventi chirurgici, ma lasciate che quando io torni da Bologna alla mia Cosenza, al più anziano di noi, forse, all'avv. Cilemo, che ha novantun anni... (applausi) ed al quale da qui mi è grato mandare un saluto, io dica: « Per i tuoi occhi che non vedono, ma che esprimono sensazioni di intelligenza, per i tuoi occhi ci sia un ospedale che ti prenda, che faccia l'operazione in libertà, in dignità, in diritto e non in paternalismo ».

Dunque, esista la Cassa Malattia, si faccia in modo che esista e poi... che l'amico Moschella provveda con senso di prudenza, e con senso di possibilità di attuazione. Quel che conta è che, superando le difficoltà l'assistenza malattia nasca, perchè, ripeto, ci vogliamo riportare alle origini della pensione: e l'assistenza malattia deve esserci per tutti, per la dignità, per la pace, per la libertà! (Applausi).

AVV. MARIO MOSCHELLA (Roma):

Carissimi Colleghi, durante i lavori del Comitato organizzatore di questo Congresso, si era pensato all'opportunità che chi vi parla — non certo per altezza di ingegno, ma per il campo di osservazione che si era prospettato davanti a lui, per alcuni anni, in tutto ciò che riguardava i problemi dell'assistenza e della previdenza forense — facesse parte dell'ufficio di presidenza di questa sezione.

L'amico Magrone, caustico come sempre, si oppose a questa idea, dicendo: « No, non possiamo mettere nè a presiedere, nè a concorrere alla presidenza il reo: Moschella si presenta come reo ».

Allora, io non potei non pensare, con la mia modesta sensibilità di avvocato, che chi viene presentato come reo, ed è incolpevole, è già un martire. Ed oggi mi è capitato questo (e vi accorgerete che quello che mi è capitato mi tiene ancora in istato di commozione): mi è capitato di sentirmi martire, non perchè « reo » incolpevole. ma per tutta quella effusione di bontà che mi è venuta da tutti voi, martire perchè elevato alla gloria degli altari... È troppo, Colleghi, è troppo per i miei modesti meriti!

Io desidero, prima di tutto, che qui si metta a posto la gerarchia dei meriti. Primi, in questa gerarchia, sono quelli che vollero la previdenza e assistenza forense molti e molti anni prima che io pensassi

che potesse capitarmi di occuparmene. Primi, fra questi, Salvatore Italia (applausi).. Edoardo Maino (applausi).. Saverio Pugliese (applausi)... tutti i cari nomi che vi sono stati ricordati dall'amico Cattaneo: primissimo in questa *élite* — debbo ~~ripeterlo~~ ancora una volta, e non per piaggeria, perchè chi mi conosce sa che è qualità assolutamente lontana della mia struttura spirituale, ma per doverosa attestazione — primissimo dicevo, Enrico De Nicola (applausi): se oggi noi abbiamo, imperfetta quanto si vuole, ma perfettibile, e perfettibile a non lontana scadenza, la previdenza e l'assistenza forense, il maggior merito deve essere riconosciuto a Colui che per primo ne riconobbe l'esigenza e con la sua *attività*, titolo d'onore superiore a quello della sua *autorità*, pose le fondamenta della istituzione della quale noi oggi parliamo. Noi, gli amministratori di oggi — intendo che quel piccolo merito che mi può essere attribuito siano con me chiamati a condividerlo tutti i carissimi Colleghi del Comitato dei Delegati, del Consiglio d'Amministrazione e della Giunta Esecutiva della Cassa, e intendo soprattutto che fra questi Colleghi sia ricordato oggi il carissimo Giovanni Turchi di Bologna (applausi).. che tanta *attività*, appassionata *attività*, ha dato alla Cassa di Previdenza, tanta *attività* ha dato all'*organizzazione* del Congresso, e che un'indisposizione, che ci auguriamo a quest'ora sia *già* passata, ha tenuto lontano proprio dai lavori di questo Congresso, dandogli probabilmente uno dei *più* grandi dolori della sua vita — noi possiamo avere soltanto il merito di avere sentito la nostra responsabilità e di avere affrontato il nostro lavoro, dedicandogli tutte le forze di cui ci era possibile disporre. Merito di esecutori, non merito certo di creatori!

Rispondere, cari Colleghi, a tutti gli oratori che sono intervenuti su questo nostro tema, vi prego di credere che mi è impossibile, impossibile *perchè* non ne ho il tempo: io non ho che *un* quarto d'ora di tempo. Mi è impossibile anche *perchè* non ho il cervello di Ettore Botti, non posso — senza che qualche minuto di intervallo mi abbia concesso di riordinare gli appunti che ho preso durante lo svolgimento dei lavori — ricordare tutti gli argomenti che sono stati trattati, ed attribuire a chi spetta, come di dovere, la *paternità* della trattazione. Ma credo che *più* utile sia il mio intervento nel prospettare (questo può essere il valore di un discorso conclusivo) *più* che dei dettagli particolari, degli orientamenti *generali*.

E qui comincio col dirvi, cari Colleghi, che ciò che impedisce, in materia di previdenza, e forse *più* che ad ogni altro impedisce al Presidente della Cassa di Previdenza, di poter fare un bel discorso,

non è la cosiddetta aridità della materia. Personalmente, penso che non esista la materia arida; la materia, di per se stessa, non vale niente; quando la materia acquista valore ciò è perchè essa diventa spirito, attraverso l'elaborazione che il nostro spirito ne fa; e quando la materia è diventata spirito, per definizione non può essere più arida. Non dunque l'aridità della materia. *Se si vuol* essere più precisi nei concetti, è il tecnicismo, a cui questa materia, per sua natura, non può sottrarsi, è la presenza, la immanenza, l'**ineliminabilità** di questo tecnicismo, in ogni aspetto del nostro problema, che ci costringe ad essere pacati, a spogliarci il più possibile, fino ai limiti del possibile, del sentimento. Noi dobbiamo ragionare, trovare gli orientamenti fondamentali, orientamenti impostati necessariamente su concetti giuridici e su concetti **attuariali**. Una volta precisati tali orientamenti dovremo necessariamente subire le conseguenze che ne derivano e dobbiamo, a volte, anche soffocare il sentimento (che in noi — vi assicuro — non manca affatto) quando il sentimento non è riuscito a raggiungere quella soglia che gli dà diritto di cittadinanza nell'impostazione concreta del problema, cioè la **soglia** del fondamento giuridico e del fondamento attuariale.

Un primo concetto generale e fondamentale, che io non espongo oggi, ma mi limito a ripetere, perchè ho creduto di doverlo affermare fin da quando ebbero inizio queste mie responsabilità, vale, a mio sommo avviso, a mettere tutti d'accordo; vale a far sopportare le necessarie restrizioni a coloro che, spinti dal sentimento (e quindi spesso non per sè, "ma per i Colleghi di cui interpretano il bisogno) vorrebbero che fosse fatto più largo posto, più dignitoso trattamento ad una determinata categoria di iscritti alla Cassa; come vale a soddisfare quelli che, partendo da altri presupposti, a queste aspirazioni oppongono i loro diritti e le loro esigenze. Un autorevolissimo collega, nel dirmi: «Ma chi te lo fa fare, ma perchè non pensi agli affari tuoi, anzichè spendere tante energie per la Cassa di previdenza?» volle giustificare sul piano morale questo interrogativo e lo **giustificò** aggiungendo: «Non potrai mai riuscire ad accontentarli tutti». Or bene, io invece credo che se noi, cari Colleghi, teniamo fermo il fondamentale concetto che vengo a ripetere, ci troveremo veramente tutti d'accordo.

Bisogna ricordare anzitutto che secoli son passati durante i quali l'avvocato, nomade nel mondo **sociale**, ha lavorato e prodotto quel che ha potuto solo per **sè**; secoli **sono** passati nei quali **c'è** stato, quindi, l'avvocato che ha avuto una vecchiaia finanziariamente **tran-**

quilla e l'avvocato che ha avuto una vecchiaia finanziariamente penosa; bisogna ricordare che appena pochi anni (non si risalga al 1913!) sono ora passati da quando la nostra classe ha sentito il bisogno di cambiar sistema, ha sentito il bisogno di organizzarsi e tutelarsi economicamente come Ordine nella società. È ovvio che la bacchetta magica nessuno poteva trovarla, così che, deciso questo indirizzo, fosse immediatamente pronto lo strumento che potesse dare a tutti gli avvocati in atto ese centi, qualunque fosse la loro età, quella sicurezza economica nella vecchiaia che essi avrebbero avuto se invece di operare questa conversione dell'individualismo nella *solidarietà* collegiale nel 1952 (dico nel 1952 perchè il 1913 ed il 1939 rappresentano soltanto tappe preliminari) la si fosse operata, poniamo, quarant'anni prima. Ora qual'è il concetto cui alludevo, quello che vale a metterci veramente tutti d'accordo? È questo: l'Ordine e, a sua istanza, il legislatore, non hanno mirato a risolvere il problema dei singoli, bensì il problema dell'Ordine come tale; hanno voluto che la professione forense potesse, attraverso la sicurezza della indipendenza nella vecchiaia, avere indipendenza e dignità massima durante il suo svolgimento. E quindi, pur senza disinteressarsi, ovviamente degli interessi di quanti in atto in quel momento esercitavano la professione, il legislatore ha dovuto necessariamente sacrificare più o meno questi interessi in funzione dell'interesse superiore dell'acquisizione dell'indipendenza e della dignità dell'Ordine forense come tale, in contemplazione di coloro che sarebbero stati i suoi componenti nel tempo, non dei singoli che, nel momento in cui si poneva mano a questo edificio, esercitavano la professione dell'avvocatura e la esercitavano in quelle condizioni che il passato aveva determinato.

Partendo da questo concetto fondamentale, il problema delle pensioni e dei trattamenti si sdoppia. Un primo problema è quello di realizzare in concreto, e realizzarlo al più presto, il programma di assicurare all'avvocato — non a me, non a voi — *all'avvocato considerato nella sua* funzione, questa assoluta libertà dal bisogno nell'età avanzata; il secondo è un problema di conciliazione di interessi: conciliare nei limiti del possibile le esigenze degli avvocati già esercenti con la necessità del raggiungimento più rapido e più sicuro della soluzione del primo problema.

La legge del 1952 non era, non è, tutti lo sappiamo, una legge perfetta, ma non bisogna farne torto ad alcuno. Coloro che lavorarono alla compilazione di quella legge dettero tutto quanto era nelle loro forze e nelle loro possibilità per fare la legge buona, ma la legge

buona non può nascere quando non ci siano le condizioni che le permettano di nascere, e specialmente nella nostra materia, ripeto, nella quale non si può lavorare di fantasia, ma bisogna operare in concretezza. Coloro che, proprio presieduti da S.E. De Nicola, lavorarono all'elaborazione della legge nel 1952, fecero tutto quanto le condizioni storiche ad essi consentivano di fare. Non dimenticate, cari Colleghi, che al Congresso di Firenze del 1947 l'istituzione della previdenza e dell'assistenza forense passò non a maggioranza, ma soltanto a parità di voti tra favorevoli e contrari: prevalse il concetto che nella parità dei voti, si dovesse considerare non respinta la proposta. E non dimenticate neanche i contrasti, che vi sono stati ricordati da precedenti oratori stamani, verificatisi al Congresso di Napoli del 1949: questi contrasti, esistenti già fra noi a Firenze ed a Napoli, immaginate quali ripercussioni ebbero poi in Parlamento!

Ma la legge del 1952 è stata già modificata in alcune strutture fondamentali. Il nostro incessante travaglio (ve lo posso assicurare) è quello di portare questa legge, al più presto possibile, a quel massimo di perfezione che le circostanze e le nostre forze ci consentiranno (applausi). Ma con grande soddisfazione, cari Colleghi, posso anche oggi dire ad un Collega il quale ha mandato una comunicazione nella quale si legge: « Ci auguriamo che queste note non aumentino la sfiducia che ora è diffusa fra i Colleghi », che egli non afferma il vero: la sfiducia che era diffusa fra i Colleghi nel 1947 ed anche nel 1949 oggi è un ricordo storico e niente altro che questo (applausi). Questo Congresso lo ha dimostrato. È un Congresso di avvocati: sono convenute qui altissime intelligenze, e personalità responsabili che non avrebbero espresso un giudizio se non dopo aver vagliato gli elementi sui quali il giudizio doveva fondarsi. La fiducia che tutti i presenti hanno manifestato — salva l'esorbitanza di idee giovanili e puramente teoriche di quel collega che ha chiesto l'abolizione della Casa di previdenza! — questa fiducia generale attesta che è santa l'istituzione della previdenza, che la previdenza e l'assistenza forense sono oggi una tappa conquistata, che non se ne può discutere più se non soltanto sul piano del loro perfezionamento (applausi).

Quale può essere questo perfezionamento? Poniamo un altro concetto generale. Se rispettiamo il principio che la tutela degli interessi dei singoli, di quelle persone che oggi, in concreto, costituiscono l'ordine forense nazionale, tutela che implica sacrifici, deve temperarsi con una esigenza superiore, che è quella di guardare all'avvocato come tale e non ai singoli avvocati, noi ci troviamo di

fronte ad una situazione di fatto che con quel principio non lega più. La situazione di fatto è la seguente: noi abbiamo trentatremila e più iscritti agli Albi; abbiamo — secondo i vari criteri coi quali si può fare il calcolo — sedicimila o diciassettemila iscritti alla Cassa di Previdenza, cioè la metà (il calcolo si può fare tanto considerando quanto non considerando iscritti coloro che sono stati già pensionati). Allora, una delle due, cari Colleghi: o gli avvocati veramente esercenti sono i diciassettemila iscritti alla Cassa, e in questo caso gli altri sedicimila negli Albi non ci debbono stare, non si vede perchè ci stiano... (*applausi*) noi, di fronte al problema concreto della previdenza, non possiamo più ammettere che l'Albo serva per le iscrizioni meramente onorifiche (*applausi*). O questi altri sedicimila fanno effettivamente gli avvocati, ed in questo caso li dobbiamo attrarre nella Cassa di Previdenza, perchè altrimenti avremo risolto il problema che interessa l'Ordine soltanto per metà; ed un problema risolto per metà non è un problema risolto. Se noi crediamo che la dignità e l'indipendenza dell'avvocato, durante lo svolgimento del suo esercizio professionale, sia in funzione della sicurezza che nella vecchiaia o nell'invalidità egli possa continuare a vivere non da mendicante, ma con quel tono che la posizione sociale gli ha consentito fino allora, se vogliamo tutto questo non per l'interesse dei singoli, ma per il decoro dell'Ordine, dobbiamo fare in modo che questa sicurezza sia data a tutti gli iscritti all'Ordine e non soltanto alla metà: basterà infatti l'altra metà per non farci raggiungere il risultato che ci siamo proposti.

E qui — continuo nei concetti generali — si prospetta il quesito dei rapporti tra Cassa e Ordine. Dicevo in una recente occasione: chi pensa ad una estraneità della Cassa rispetto all'Ordine dev'essere considerato un ignorante (sia detto senza offesa, avendo riguardo soltanto alla etimologia della parola); chi pensa ad una contrapposizione di interessi è poi completamente fuori strada. La Cassa non è che l'ordine, perchè i soggetti destinatari delle norme che governano la previdenza e l'assistenza sono gli avvocati, sono gli iscritti all'Ordine, e coloro che amministrano la Cassa non sono dei funzionari ministeriali o dei pensionati di qualche Amministrazione, ai quali si debba procurare un lavoro retribuito, ma sono avvocati essi stessi, libera espressione dell'Ordine, delegati eletti dai Consigli dell'Ordine. Estraneità della Cassa rispetto all'Ordine, contrasti d'interesse fra Cassa e Ordine, non sono concepibili, dunque, per la struttura stessa della Cassa. Ciò premesso, il solo fatto che tanti e tanti avvocati, tante migliaia di avvocati si trovino iscritti agli Albi e non si trovino iscrit-

ti alla Cassa — alla quale si è iscritti d'ufficio, in quanto si paghi l'imposta di ricchezza mobile (ed è difficile che un avvocato che veramente faccia l'avvocato possa oggi sfuggire al pagamento della ricchezza mobile) o si è iscritti in domanda — dimostra che se effettivamente molti di questi circa sedicimila Colleghi non sono iscritti alla Cassa, pur esercitando la professione, in quanto, essendo ancora in età molto giovane, giustamente beneficiano di una certa tolleranza del Fisco, gli altri, certo più numerosi, non sono iscritti alla Cassa perchè sono avvocati di nome e non di fatto. Ma noi, Cassa di Previdenza, che cosa possiamo fare? Noi non possiamo sognarci di attendere alla indipendenza dei Consigli dell'Ordine, e poi dobbiamo anche tener presente che non sempre il caso è quello della incompatibilità, per cui una responsabilità si possa attribuire ad un Consiglio dell'Ordine : molto più spesso il caso è quello della iscrizione ad *pompam*. E qui dobbiamo considerare che i Consigli dell'Ordine debbono attenersi alla legge; che quindi, fin quando sia consentito iscriversi negli Albi o rimanervi iscritti senza esercitare la professione, non è nella potestà del Consiglio dell'Ordine di negare l'iscrizione a chi la chiede o di espellere dall'Albo chi si è iscritto.

Allora, il problema si allarga un po. Noi amministratori della Cassa, abbiamo avuto il coraggio — credo che ben si possa qualificare così, e che maggior coraggio non si potesse pretendere — di negare la pensione, per ora « trattamento eccezionale », a Colleghi che ci dimostravano di essere stati iscritti per tanti anni negli Albi, ed anche a Colleghi che ci dimostravano di avere effettivamente esercitata la professione, quando, nell'uso responsabile dei nostri poteri, abbiamo constatato che questi avvocati erano iscritti negli Albi ma non avevano esercitato o, peggio, avevano esercitato illegittimamente. Riguardo a quest'ultimo caso abbiamo detto: dal fatto illegittimo di ritti non ne sorgono; se il Consiglio dell'Ordine vi ha tollerati per vent'anni nell'Albo, benchè voi foste in condizioni di incompatibilità, questa non è una buona ragione perchè quel vostro esercizio illegittimo dell'attività professionale vi dia diritto alla pensione, che è data a chi fa l'avvocato, ma non a chi lo fa illegittimamente. Più di questo, cari Colleghi, comprendete che noi non potevamo fare.

Dicevo, il problema oggi è un problema di rapporti fra Cassa e Ordine, è un problema di rapporti fra Ordine e Stato. Occorre, io penso, che tutti coloro che, iscritti agli Albi, sono qualificati avvocati, siano iscritti alla Cassa, altrimenti comprometteremo il principio fondamentale che serve a giustificare tutto e a far sopportare tutto:

è necessario però) che negli Albi siano soltanto iscritti quelli che effettivamente fanno gli avvocati. Da prima il legislatore deve intervenire sopprimendo questo residuo storico della iscrizione all'Albo senza l'effettivo esercizio della professione; in seguito l'Ordine dovrà vigilare (con l'uso più costante, continuo ed oculato dei poteri ad esso attribuiti, e che dovranno essere perfezionati in sede legislativa) affinché negli Albi si iscrivano solo coloro che esercitano effettivamente la professione forense e rimangano iscritti solo coloro che effettivamente continuano ad esercitarla.

Colleghi, io sono veramente spiacente di dover senz'altro troncare una discussione che, data la vostra cortese attenzione, cominciava ad appassionarmi: ma la tirannia del tempo è quella che è: noi abbiamo l'obbligo di non porre intralci alla fatica organizzativa dei colleghi bolognesi, di non dare — col fatto — una risposta così scortese al professor Redenti, che dell'organizzazione e dello svolgimento del Congresso è la vittima principale; dobbiamo quindi allontanarci da quest'aula. Ed allora vi **dirò** rapidamente, spero in due o tre minuti, qualcosa intorno a certi argomenti di maggiore importanza fra quelli discussi, nel quadro dei concetti che ho **già** esposto.

Assistenza sanitaria: perchè no? Aumento dei trattamenti eccezionali attraverso l'aumento dell'indennità di contingenza agli avvocati anzianissimi: perchè no? Tutto quello che è giusto, tutto quello che trova nelle esigenze oggettive e nella risonanza dell'animo nostro il suo fondamento, deve essere presente alla nostra mente e deve formare oggetto della nostra più **scrupolosa** attenzione.

Per gli anziani noi riteniamo di aver fatto **già** molto, intendiamoci, caro collega Bianchedi, non molto in senso assoluto, ma in senso relativo, in relazione al giuoco di equilibrio delle entrate e delle uscite e dei diritti diversi perchè attinenti a posizioni individuali diverse; ma io ti prometto che ci sforzeremo di fare ancora di più (applausi). Quanto all'assistenza sanitaria il problema è molto grave. Per non perdere tempo, **non** starò a controllare chi sia stato quel collega che ci ha detto: a Poche **chiacchiere**, fatti, non si possono stare ad aspettare le leggi: col 1° gennaio 1958 funzioni la Cassa Malattie!». No, caro Collega, io comprendo certi slanci, certe generosità, ma ti dico che, se fossi tu al timone della Cassa di Previdenza, ti sentiresti spaurito di fronte a queste istanze. Perchè non si crea dalla fine di settembre alla fine di dicembre dell'anno 1957 l'istituzione dell'assistenza malattie; l'assistenza malattie non si fa per opera dello Spirito **Santo**, la si fa attraverso una organizzazione,

una organizzazione di mezzi finanziari e di mezzi tecnici, e bisogna studiare oculatamente tutti i dettagli di tale organizzazione. Io, al mio caro amico Cattaneo, Vice Presidente della Cassa, con piena fiducia e tranquillità ho affidato lo studio preliminare del problema; ma ho già osservato (e confermo questa osservazione) che, trascinato dall'istanza che viene da tante parti, perfino lui ha dimenticato che nel nostro congegno, quando si tocca una leva, tante altre automaticamente si spostano; che un problema non si risolve correttamente se non si identificano preventivamente le ripercussioni della soluzione e non si studia il conteuimento di esse; che nella specie noi, invece di arrivare alla soluzione di due problemi — quello previdenziale e quello assistenziale — rischiamo di compromettere la soluzione di tutti e due. Questo io dico in relazione a quel punto delle proposte della Commissione presieduta dall'avv. Cattaneo che attiene al sistema di incasso dei contributi destinanti al fondo speciale malattie. Dal punto di vista contributivo, nulla da osservare: i Colleghi debbono pagare le loro 12 mila lire all'anno; e quando non le pagano gliele preleviamo dal conto individuale. Ma, credetemi, saranno moltissimi i colleghi i quali, sia pure per non avere il fastidio di ricordarsi di pagare quelle 12 mila lire, troveranno comodo elevare a sistema quella che dovrebbe essere un'eccezione, ed allora noi, che abbiamo tanto contato sull'incremento costante dei conti individuali attraverso il contributo di 24 o di 36 mila lire all'anno, vedremo compromesse le basi della soluzione del programma previdenziale, perchè troveremo ridotto, in gran numero di casi, il contributo di 24 mila lire a 12 mila lire e il contributo di 36 mila lire a 24 mila lire.

Ho finito, cari colleghi, questa volta debbo veramente concludere.

E concludo ringraziandovi, ringraziandovi per me, ringraziandovi per i Colleghi che condividono la mia fatica. Siamo uomini, siamo sensibili, lavoriamo veramente, lavoriamo con sacrificio di molto tempo, di molta energia. Questo lavoro ha anche le sue (meschine, se si vuole) ripercussioni sui nostri interessi professionali personali. L'irriconoscezza, l'ingratitude dei nostri Colleghi, ai quali (dedichiamo il nostro sacrificio, ci avrebbe veramente mortificato. Il vostro spontaneo riconoscimento delle nostre fatiche ci ha invece riempito l'animo di gioia. Ve ne ringrazio. Essa impegna me ed impegna i miei Colleghi amministratori per l'avvenire. Sacrifici non ne risparmieremo, buona volontà non ne lesineremo. Ma il giorno in cui vi accorgete — poichè sacrificio e buona volontà non bastano, quando

la capacità non ci sia — che quella che ci manca è la **capacità**, allora ci sostituirete. **Noi** ci allontaneremo paghi del dovere compiuto, sempre riconoscenti! (*Vivissimi applausi*),



I lavori della II Sezione hanno termine alle ore 12,30.